

## ORIGINE DI FANO

La mia tesi sull'origine della città di Fano, tesi che credo nuova, almeno in parte, è che questa città sia collegata essenzialmente al ricordo della battaglia del Metauro e che assai probabilmente abbia avuto origine intorno all'anno 177 a.C. in occasione della costruzione della nuova via Flaminia. Sono due affermazioni distinte: una è certa, cioè il necessario ricordo della battaglia del Metauro; l'altra è assai probabile, cioè la data del 177.

E' opportuno anzitutto fare una premessa sul nome, sull'uso del nome e sulle varie opinioni relative a tale origine.

Il nome *Fanum Fortunae* è evidentemente latino in tutte e due le parole, *Fanum* e *Fortuna*. *Fanum* significa luogo sacro in genere, può significare tempio ma più comunemente indica tempietto, spesso identificato con *sacellum* e con *delubrum* <sup>1)</sup>. *Fortuna* poi, come è noto, è una dea romana.

Il nome della città, *Fanum*, ricorre per la prima volta in *La guerra civile* di Giulio Cesare, il quale, dopo aver passato il confine d'Italia al Rubicone gettando l'11 gennaio del 49 a.C. il dado della ribellione, raggiunge Rimini ed occupa « Pesaro, Fa-

---

<sup>1)</sup> L'origine etimologica di *Fanum* è *fas-nom, non fari*, come vorrebbe MARCO TERENCE VARRONE, *De lingua latina*, VI, 53-54: « Hinc fasti dies, quibus verba certa legitima sine piaculo praetoribus licet fari; ab hoc nefasti, quibus diebus ea fari ius non est et, si fati sunt, piaculum faciunt. Hinc effata dicuntur, qui augures finem auspicio- rum caelestium extra urbem agris sunt effati; hinc effari templa dicuntur: ab auguribus effantur qui in his fines sunt. Hinc fana nominata quod pontifices in sacrando fati sint finem; hinc profanum, quod est ante fanum coniunctum fano (...) »; e continua poi, n. 55, ad applicare la stessa etimologia a *fabula, fassi e confessi, fama e famosi, falsum e fallacia...*

no, Ancona con singole coorti » <sup>2</sup>). Segue Vitruvio, che la richiama due volte nella opera sull'*Architectura* come *colonia Fanestres*, dove perveniva il legname da Ravenna, e come *colonia Giulia Fanestre*, dove era stata costruita sotto la sua direzione una basilica <sup>3</sup>). Questo nome di *Giulia Fanestre* si legge anche in due iscrizioni <sup>4</sup>). Segue poi Plinio il Vecchio, che nella regione VI (Umbria) elenca le città della costa Adriatica: « Ora sulla costa c'è il fiume Esino, Senigallia, il fiume Metauro, le colonie di Fano della Fortuna e Pesaro con il fiume (omonimo) » <sup>5</sup>). Pomponio Mela fa questo elenco: partendo dal Po verso Ancona, si attraversa « Ravenna, Rimini, Pesaro, la Fanestre colonia, il fiume Metauro e l'ESI » <sup>6</sup>). Tacito narra che Primo Antonio, generale di Vespasiano impegnato contro i Vitelliani, essendo bloccate le Alpi e inondata la pianura padana dal Po, per l'avvicinarsi dell'inverno lascia le insegne e le aquile, i soldati feriti e in età avanzata ed anche molti validi e si ritira verso il Piceno: « Esercito e comandanti si fermano a Fano della Fortuna, poco sicuri

---

<sup>2</sup>) CAIO GIULIO CESARE, *Commentarii de bello civili*, I, 11: « Pisaurum, Fanum, Anconam singulis cohortibus occupat ».

<sup>3</sup>) VITRUVIO POLLIONE, *De architectura*, II, 9, 16: « Haec autem per Padum Ravennam deportatur in colonia Fanestri, Pisauri, Anconae reliquisque, quae sunt in ea regione municipiis praebetur »; V, 1, 6: « Non minus summam dignitatem et venustatem possunt habere comparationes basilicarum, quo genere Coloniae Iuliae Fanestri conlocavi curavique faciendum (...) ».

<sup>4</sup>) CIL, XI, Pars II, fasc. I, nn. 6232, 6238 (COLONIA IULIA FANO FORTUNAE).

<sup>5</sup>) CAIO PLINIO SECONDO (il Vecchio), *Naturalis historiae libri XXXVII*, III, 113: « Nunc in ora flumen Aesis, Senogallia, Metaurus fluvius, coloniae Fanum Fortunae, Pisaurum cum amne ».

<sup>6</sup>) POMPONIO MELA, *Chorographia (De situ orbis)*, II, (nella ed. CAROLUS FRICK, in aedibus B. G. Teubneri, 1880, p. 42): « (...) a Pado ad Anconam transitur Ravenna, Ariminum, Pisaurum, Fanestris colonia, flumen Metaurus atque Aesis et illa in angusto illorum duorum promunturiorum ex diverso coeuntium inflexi cubiti imagine sedens, et ideo a Graeis dicta Ancona, inter Gallicas Italasque gentes quasi terminus interest ».

della situazione generale (...) » <sup>7)</sup>). Il *Liber coloniarum* accerta il carattere militare della *Fanestris Fortuna* <sup>8)</sup>, come anche da Frontino, che in *De limitibus* chiama marittimi i confini di *Fanum Fortunae* nell'Umbria e in *De controversiis agrorum* riferisce che i *Fanestres* avevano ottenuto dai principi per tutti gli abitanti, anche se forestieri ma coltivatori del loro territorio, gli onori della colonia <sup>9)</sup>, privilegio richiesto ai tempi di Domiziano, che viene riportato integralmente da Agemnio Urbico <sup>10)</sup>. Strabone, nell'elencare le città della VI regione, riporta Fano della Fortuna con il nome greco τὸν ἱερόν τῆς Τύχης <sup>11)</sup>). Tolomeo pone Φάνων Φορτοῦναι tra Senigallia e Pesaro alla longitu-

---

7) CORNELIO TACITO, *Historiae*, III, 50, 3: « Exercitus ducesque ad Fanum Fortunae iter sistunt, de summa rerum cunctantes, quod motas ex urbe praetorias cohortes audierant et teneri praesidiis Appenninum rebantur; et ipsos in regione bello adtrita inopia et seditiones militum voces terrebant, clavarium (donativi nomen est) flagitantium ».

8) *Liber coloniarum*, II (nella ed. *Gromatici veteres ex recensione CAROLI LACHMANN. Diagrammata edidit ADOLUS RUDORFFIUS*, Beroljni, Impensis Georgii Reimeri, 1848, p. 256): « Fanestris Fortuna. ager eius limitibus maritimis et montanis est assignatus, et per ea signa quibus Falerionensis ager. - Kamerinus, iter populo non debetur. ager eius limitibus maritimis et Gallicis continetur: finitur enim sicut ager Fanestris Fortunae ».

9) SESTO GIULIO FRONTINO, *De limitibus*, II (nella ed. citata p. 30): « (Limites) a coeli regione aut a loci natura sunt cognominati in alio loco; sicut in Umbria circa Fanum Fortunae quae ad mare spectant maritimos appellant, alibi qui ad montem montanos ». IDEM, *De controversiis agrorum*, II nella ed. cit., pp. 52-53): « Inter res autem controversiae eius generis moventur, ut quaedam sui territorii iuris esse dicant, quamvis sint intra alienos fines, munificentiamque coloniae aut municipio ex his locis deberi defendant. sed haec quaedam coloniae aut beneficio conditorum perceperunt, ut Tudertini, aut postea aput principes egerunt, ut Fanestres, ut incolae, etiam si essent alienigenae, qui intra territorium colerent, omnibus honoribus fungi in colonia deberent. hoc Fanestres nuper impetraverunt, Tudertini autem beneficio habent conditoris ».

<sup>10)</sup> AGEMNIO URBICO, *De controversiis agrorum*, (nella ed. cit., p. 84).

<sup>11)</sup> STRABONE, *Geografia*, V, 2, 10.

dine 35° 40' e latitudine 43° 40' <sup>12)</sup>). Nel suo *Epitome* Aurelio Vittore narra il successo di Aureliano, nel 271 d.C., sugli Alamanni, distrutti quasi completamente presso il Metauro e Fano della Fortuna <sup>13)</sup>). Nella costituzione del 365 a Valentiniano, console del Piceno, si parla di *Flavia Fanestris* <sup>14)</sup>). Nelle iscrizioni, oltre che in quelle già ricordate, ricorre varie volte il nome di Fano e il nome del popolo nella forma costante di « Fanestre » <sup>15)</sup>). Sidonio Apollinare ricorda Rimini famosa per la ribellione di Cesare e Fano famosa per la morte di Asdrubale <sup>16)</sup>). Procopio nella sua *Guerra Gotica* parla di « due cittadine sulla costa del golfo Ionio: Pesaro e Fano » <sup>17)</sup>). Giorgio di Cipro pone Fano nella « eparchia annonaria » <sup>18)</sup>). Tra i più antichi vescovi della « chiesa Fanestre » sono menzionati Vitale ed Eusebio, pre-

<sup>12)</sup> CLAUDIO TOLOMEO, *Grande sintesi matematica dell'astronomia*, III, 22.

<sup>13)</sup> AURELIO VITTORE, *Epitome de Caesaribus*, 35 (Vita di Aureliano): « Iste (Aurelianus) in Italia tribus proeliis victor fuit, apud Placentiam, iuxta Metaurum ac Fanum Fortunae, postremo Ticinensibus campis ».

<sup>14)</sup> CIL, cit., p. 924.

<sup>15)</sup> Cfr. CIL, XI, cit., p. 924 e i richiami ai militi pretoriani e urbani e al popolo.

<sup>16)</sup> CAIO SOLLIO MODESTO SIDONIO APOLLINARE (santo), *Epistulae*, I, 5, 7-8: « Hinc Ariminum Fanumque perveni, illud Iuliana rebellione, hoc Hasdrubaliano funere infectum: siquidem illic Metaurus, cuius ita in longum felicitas uno die parta porrigitur, ac si etiam nunc Dalmatico salo cadavera sanguinolenta decoloratis gurgitibus inferret. Hinc cetera Flaminiae oppida statim ut ingrediebar egressus laevo Picentes, dextro Umbros latere transmisi (...) ». E' significativo questo riferimento, unico, della battaglia a Fano e non al Metauro, che in genere è ricordato dagli scrittori, eccettuati alcuni, quali Cicerone, come si vedrà più avanti, e Eutropio (III, 18), che si riferiscono soltanto a Sena.

<sup>17)</sup> PROCOPIO DI CESAREA, *Guerra Gotica*, II, 13. Procopio ancora più avanti, II, 25, parla di Fano e Pesaro, distrutte da Vitige e dalle quali non era venuta alcuna minaccia contro i Goti, a differenza di Roma e delle altre città d'Italia, da essi risparmiate.

<sup>18)</sup> GIORGIO DI CIPRO, *Descriptio orbis Romani* (nella ed. HENRICUS GELZER, in aedibus B. G. TEUBNERI, 1890, p. 31).

senti rispettivamente nel 499 e nel 502 nei sinodi romani di papa Simmaco <sup>19</sup>). Nella lettera di papa Agatone, inserita negli atti del Concilio Eumenico Costantinopolitano III del 680 è sottoscritto il vescovo Domenico di Fano della « provincia Pentapoli » <sup>20</sup>). Negli itinerari si legge *Fano fortunae* nell'Antoniano e nel Peutingeriano, *civitas Fano Fortunae* nel Burdigalense, *Fanum* nella Cosmografia del Ravennate, *Fanus Fortunae* nei quattro bicchieri di Vicarello <sup>21</sup>).

Le opinioni sulla origine di Fano si possono classificare in due categorie: quelle che risalgono ad una origine preromana e quelle che affermano una origine romana.

Le opinioni sulla origine preromana risalgono a una origine picena o etrusca o genericamente pregallica.

L'origine picena è suggerita da Gabinio Leto e riferita dall'agostiniano padre Sebastiano Amiani, secondo la quale Fano sarebbe stata fondata nel 44 dalla fondazione di Roma, da Pissaurio Fanio, condottiero dei Piceni <sup>22</sup>).

Anche la opinione della fondazione etrusca è richiamata da una iscrizione spuria, secondo la quale gli Etruschi avrebbero innalzato un tempio in onore della dea *Hortia* (= Norzia, la

<sup>19</sup>) FRANCESCO LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII* (604), Faenza, Stabil. Grafico F. Lega, 1927 (Studi e testi, 35), pp. 497-499. In JOANNES DOMINICUS MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, VIII, col. 234: « Vitalis Episcopus Ecclesiae Fane-stris », col. 269: « Eusebius Fanestris ».

<sup>20</sup>) MIGNE, PL, 87, col. 1244.

<sup>21</sup>) CIL, XI *cit.*, 3281-3284 e p. 997.

<sup>22</sup>) SEBASTIANO AMIANI, *Historia Manoscritta di Fano*, sec. XVII com. di Fano, n. 27 f. 3v: « Fanum Civitas nobilis iuxta littus maris condita a Pessaurio Fanio, Picoenorum duce, anno XLIIII ab urbe condita, ubi post tempus Picoenorum templum erexere, sub quo honorificis pompis Fortuna incolunt; agri amoeni et fertiles sunt; incolae vero officiosi et belligeri, sed superbi et seditiosi ». Cfr. anche ALESSANDRO ALBERGHI, *Del origine della Città di Fano*, ms. nella biblioteca comunale di Fano, n. 29 (f. 2): riporta anche l'opinione sulla origine siracusana.

loro dea Fortuna) <sup>23</sup>). Difende questa tesi l'Amiani, il maggiore storiografo fanese, cercando di conciliarla con la venuta dei Romani, che avrebbero cambiato il nome della dea *Hortia* in quello di Fortuna <sup>24</sup>). Similmente altri scrittori, indotti a parlare della nobiltà delle origini. L'Olivieri la concilia con possibili origini gallica e romana <sup>25</sup>). Il Colucci segue l'Amiani aggiungendo altre ragioni <sup>26</sup>).

L'ipotesi pelasgica è formulata dal Marcolini sulla testimonianza di Scimno da Chio nella sua *Periegesi*, in cui figurano i Pelasgi vicini agli Umbri <sup>27</sup>).

Ma questa origine pelasgica potrebbe richiamare più che alla vera origine della città di Fano alle ipotesi sul passaggio di popoli, nei secoli, anzi nei millenni avanti Cristo, nel territorio di Fano. Ed allora distinti o simili o identificati vi si potrebbero vedere i neolitici, arcaici e conservatori, successivamente con infiltrazioni appenniche di Sabini e Sabelli, con infiltrazioni dal nord o dal sud o dal mare dei Peucezii, Sanniti, Sabini, Dauni,

---

<sup>23</sup>) L'epigrafe è così riportata dall'AMIANI, qui avanti citato, p. 6: « Phanum Fortunae ab Hetruscis conditum est / a quibus praecipue Fortuna colebatur / quae eorum lingua Hortia appellabatur / et Phanum templum ».

<sup>24</sup>) PIETRO-MARIA AMIANI, *Memorie storiche della città di Fano*, I, Fano, Leonardi, 1751, pp. 1-7. A p. 6, difendendo la origine etrusca, omette la parola « Picoenorum » riferita a Fanio nell'iscrizione precedente.

<sup>25</sup>) ANNIBALE OLIVIERI, *Memorie di Novilara*, Pesaro, Gavelli, 1777, pp. 104-111.

<sup>26</sup>) GIUSEPPE COLUCCI, *Delle Antichità Picene*, IX, Fermo, Colucci, 1970, pp. 33-34. Segno di questo favore alle origini dai civili e nobili Etruschi è anche l'iscrizione spuria sul « re di Suasa al grande re Porsenna », di cui il CIL, XI/II, fasc. I, p. 82, n. 773.

<sup>27</sup>) CAMILLO MARCOLINI, *Notizie storiche della Provincia di Pesaro e Urbino*, Pesaro, Nobili, 1883, p. 8: della *Periegesi* di Scimno da Chio cita il ver. 226: « Vicini ai Pelasgi sono gli Umbri ». Anche la vicina città di Suasa è fatta risalire ai Pelasgi in una lapide recente: cfr. CIL, XI/II fasc. I, p. 82, n. 775. A un ramo dei Pelasgi appartenerebbero gli Asili, secondo SILIO ITALICO, *Punica*, VIII, 443-445.

Piceni, Iapigi, Illirici, Liburni, Liguri, Siculi, Pelasgi, Asili, Umbri, Etruschi... fino agli unici preromani storici cioè i Galli Senoni.

A parte quanto si dirà più avanti sulla tesi del Selvelli, nessun argomento né letterario né archeologico si può portare a favore di queste ipotesi o opinioni o tesi, mentre se ne possono far rilevare argomenti in contrario, a cominciare dalle due parole romane del nome *Fanum Fortunae*.

La fondazione romana, relativa alla costruzione del tempio alla dea Fortuna in ringraziamento di una vittoria sui nemici, potrebbe riscontrarsi in tre occasioni.

Anzitutto viene ricordata da un certo Annio Gottifredo, chiamato dall'Amiani « scrittore veramente incognito, per non giudicarlo del tutto apocrifo »<sup>28</sup>), la vittoria di Camillo sul Brenno, re dei Galli.

Una seconda vittoria è quella dei Romani sui Galli Senoni, che dopo la battaglia del Sentino vennero sterminati e cacciati: a tale vittoria si riferiscono le opinioni specialmente di Sebastiano Amiani e del Branchini; la stessa ipotesi è giudicata possibile dal Poggi, che stabilisce il *terminus a quo* della fondazio-

---

<sup>28</sup>) AMIANI, op. cit., p. 2. Annio Gottifredo, riportato da FERDINANDO UGHELLI, *Italia sacra*, I, Romae, apud Tanum, 1647, p. 704 scrive: « Fanum ita a Romanis conditoribus fuisse appellatum tunc cum inter Furium Camillum Romanum Ducem Brennumque Gallorum Ductatorem exarsisset bellum prope Metaurum ». Della stessa opinione è LEANDRO ALBERTI, *Descrittione di tutta l'Italia e Isole pertinenti ad essa*, Venezia, G. B. Porta, 1581, ove a p. 288v si legge: « (Fano fu nominata "Fanum Fortunae" dai Romani) essendogli stata favorevole la Fortuna contro i Galli all'ora che era loro Capitano, e Dittatore Furio Camillo, presso al Metro fiume (...) Per la qual vittoria i Romani quivi fabbricarono questa città addimandandola Fano ». Si tratta di una leggenda vicina a quella che fa derivare Pesaro da « pensa aurum », perché qui Camillo vincitore aveva pesato e ripreso l'oro e di cui SERVIO ONORATO, *Commentarius in Aeneidos*, VI, 825, e FRANCESCO PANFILO, *De laudibus Piceni* (in COLUCCI, op. cit., XVI, id., 1792, p. XXVIII).

ne del *fanum* non dell'*urbs* l'anno 283 (cacciata dei Senoni) e il *terminus ad quem* il 184 (costruzione della via consolare Flaminia) <sup>29)</sup>.

La terza vittoria è la battaglia di Sena, nota come battaglia del Metauro, alla quale noi qui ci riferiamo con altri, tra i quali il citato Poggi, ma con precisazioni.

Una tesi, che richiama alcune delle precedenti ma con deduzioni completamente nuove, è quella del Selvelli <sup>30)</sup>, che sposta il sito dell'antica Fano, quella stessa citata da Giulio Cesare, sotto l'acropoli di Monte Giove, e la prova con due argomenti: i reperti trovati in questa località circa 5 km. da Fano e l'assenza assoluta qui di tracce di abitato romano prima di Augusto. Anche questa nuova tesi è insostenibile, perché i reperti provano soltanto che il territorio era abitato nei tempi pregallici e gallici e perché prima di Augusto intorno al *Fanum* non c'era ancora l'*urbs*.

#### I - *Fano ricorda la battaglia del Metauro.*

Il poeta Ovidio Nasone nei suoi *Fasti* ricorda uno dei giorni più fausti della storia romana cioè il giorno in cui morì Asdrubale. Canta il poeta dopo il 23 giugno, giorno infausto per la sconfitta di Caio Flaminio al Trasimeno:

Miglior è il giorno dopo, che Massinissa sconfisse  
 Siface, e combattendo cadde Asdrubale stesso.  
 Il tempo vola e noi s'invecchia con gli anni che muti  
 passano e fuggon l'ore che nessun freno imbriglia.  
 Come son giunte presto della Fortuna Felice  
 le feste! sette giorni ancora e giugno è scorso! <sup>31)</sup>.

<sup>29)</sup> SEBASTIANO AMIANI, op. cit., f. 5r; FRANCESCO POGGI, *Origini e antichità di Fano. Ricerche archeologiche e storiche*, Fano, Società tip. Cooperativa, 1895, pp. 28-30; AURELIO BRANCHINI, *Memorie storiche di Caminate*, Fano, Eredi Bazzani, 1926, pp. 31-37.

<sup>30)</sup> CESARE SELVELLI, *Determinanti Storiche dell'Urbanistica Fanese*, in *Studia Picena*, XXII (1954), pp. 51-77.

<sup>31)</sup> PUBLIO OVIDIO NASONE, *Fasti*, 769-744:



La dea Fortuna è una delle più venerate dee nel Lazio e soprattutto a Roma. E' la dea cieca, che, come la Τύχη dei Greci, porta la felicità o infelicità con il remo della vita, con la ruota o sfera (simbolo di volubilità), con la cornucopia. La *Fors-Fortuna* ai Romani porta la felicità. Un *fanum Fortis Fortunae* era stato eretto, secondo la leggenda, da Servio Tullio, sulla riva del Tevere e ad esso si riferisce Ovidio. Altro famoso tempio era dedicato alla Fortuna Virile al Campo Boario; è il tempio pagano pervenuto a noi, l'unico, in buone condizioni; qui si celebrava il giorno fausto il 10 giugno. Il calendario delle feste romane ricorda anche la festa della Fortuna Pubblica il 25 maggio, le feste della Fortuna Muliebre nei giorni 6-14 luglio, la festa della Fortuna Reduce il 27 settembre e la festa della Fortuna Muliebre (Primigenia) il giorno 1 dicembre. Ancor oggi si ammirano le grandiose rovine del tempio alla Fortuna Primigenia in Palestrina; alla stessa dea un tempio era stato costruito anche a Roma sul Campidoglio. Publio Sempronio Tuditano, pretore a Rimini negli anni 212-211 a.C. e poi console nel 204, votò un tempio alla dea Fortuna, che venne poi eretto sul Quirinale. Anche Tiberio eresse nei giardini di Cesare l'anno 17 d.C. un tem-

---

Postera lux melior: superat Masinissa Syphacem  
 et cecidit telis Hasdrubal ipse suis.  
 Tempora labuntur tacitisque senescimus annis  
 et fugiunt freno non remorante dies.  
 Quam cito venerunt Fortunae Fortis honores!  
 Post septem luces Iunius actus erit.

La traduzione in versi italiani è di FERRUCCIO BERNINI, Bologna, Zanichelli, 1959. Alcuni, come GETULIO ROSSI, *La battaglia del Metauro combattuta fra i Romani ed i Cartaginesi ne l'anno 207 a.C.*, Pesaro, La Poligrafica, 1939, p. 4, e GOTTARDO BURONI, *Le foci dell'Umbria e la battaglia del Metauro (207 a.C.)*, Urbania, Bramante, 1934, pp. 98-100, affermano che qui si tratta non di Asdrubale Barca ma di Asdrubale di Giscone, suocero di Siface. Ma è certo che Asdrubale di Giscone non morì in quel giorno della battaglia dei *Campi Magni*, come da Polibio (XIV, 6) e Livio (XXX, 7), e forse neanche in quell'anno, bensì dopo il ritorno di Annibale in Africa.

pio alla stessa Forte Fortuna. Si contano, a Roma soltanto, 28 templi dedicati a questa dea. Il Selvelli dalle iscrizioni latine rileva i tempi intitolati alla dea Fortuna a *Rovignum, Verona, Amiternum, Ostia, Puteoli, Velitrae*, fra *Cales* e *Teanum, Ferentinum*, Porto Torres ecc. <sup>32</sup>).

Prima ancora del poeta Ovidio un altro grande scrittore romano aveva testimoniato il giubilo di Roma nel ricordo anniversario della battaglia di Sena (in seguito detta « battaglia del Metauro ») ed è il riferimento più antico alla Sena dei Galli Senoni, dopo quello di Polibio. Cicerone nella sua opera *Brutus* richiama Attico, che contro l'errore di Accio pone la rappresentazione (*fabulam*: una tragedia greca in versi latini) di Andronico, fatto prigioniero a Taranto e quindi affrancato da un Lucio Livio Salinatore (non il vincitore di Asdrubale, che si chiamava Marco), « ai giuochi della Gioventù, per i quali Livio Salinatore aveva fatto voto nella battaglia di Sena » <sup>33</sup>). Data la ragione unica della festa, cioè la vittoria sui Cartaginesi di Asdrubale, sembra da identificarsi il giorno dei *ludi scaenici*, in questo caso anche *stati*, di cui parla Cicerone, in onore della Gioventù, con quello del 24 giugno, di cui parla Ovidio, in onore della dea Fortuna Forte. Gli storici romani mettono in rilievo la partecipazione di tutto il popolo alle vicende della battaglia. « Per noi era tutto finito — scrive Anneo Floro — se quel forte guerriero (Asdrubale) fosse riuscito a congiungersi col fratello ». Essi in-

<sup>32</sup>) SELVELLI, op. cit., pp. 26-27. Cfr. BRANCHINI, op. cit., p. 34, dove rileva che ROMOLO ROSSINI, *La Basilica di Vitruvio in Fano*, nel *Corriere d'Italia*, 24 sett. 1924, aveva affermato che « sotto il Regno di Tiberio, non vi era in Roma nessun Tempio dedicato alla Dea Fortuna (...) ».

<sup>33</sup>) MARCO TULLIO CICERONE, *Brutus*, 18, 72-73: « Accius autem a Q. Maximo quintum consule captum Tarento scripsit Livium annis XXX postquam eum fabulam docuisset et Atticus scribit et nos in antiquis commentariis invenimus docuisse se autem fabulam annis post XI C. Cornelio Q. Minucio consulibus ludis Iuventutis, quos Salinator Senensi proelio voverat ». Nei codici si hanno su *Iuventutis* queste varianti: *iuventutis*, *luentatis*, *luctantis*.

sistono nel far risaltare lo spirito religioso del popolo romano, prima fiducioso nel favore degli dei e poi riconoscente. « Le matrone — scrive Tito Livio — pellegrinando in tutti i templi stancavano gli dei con suppliche e voti ». Dopo la notizia della vittoria « tutti i templi erano affollati per tre giorni, mentre le matrone, con vesti ricchissime, con i figli, libere da ogni timore, si recavano a ringraziare gli dei immortali »<sup>34</sup>). Questa trepidazione prima e esultanza dopo in tale intenso spirito religioso spiega come la festa, il giorno fausto del 24 giugno, dopo oltre due secoli richiamava la folla al tempio della dea Fortuna e ai giochi scenici votivi.

La coincidenza di tempo (la data del 24 giugno: battaglia del Metauro) e di luogo (festeggiata a Roma nel tempio della dea Fortuna) richiama logicamente all'altra coincidenza del tempio alla dea Fortuna eretto nei luoghi stessi della battaglia del Metauro. Si potrebbe affermare che questa sia opinione comune, quasi una *traditio vulgata*, nonostante le ipotesi dei dotti. E' quindi facile trovare negli scrittori locali, che in genere reagiscono a questa lezione, espressioni come questa: « Si erra (...) da tanti nel ritenere che il tempio alla Dea Fortuna sia stato eretto per ricordare la vittoria dei Romani sui Cartaginesi, nella

---

<sup>34</sup>) LUCIO ANNEO (ANNIO) FLORO, *Epitome de Tito Livio bellorum omnium annorum DCC libri duo*, I, 22, 50: « Actum erat procul dubio, si vir ille se cum fratre iunxisset ». TITO LIVIO, *Ab Urbe condita libri*, XXVII, 50, 5: « Matronae, quia nihil in ipsis opis erat, in praeces obtestationesque versae, per omnia delubra vagae, suppliciis votisque fatigare deos »; ib., 51, 9: « Omnia templa per totum triduum aequalem turbam habuere, quum matronae, amplissima veste, cum liberis (...), omni solutae metu, diis immortalibus grates agerent ». Cfr. anche POLIBIO, *Storie*, fr. Libro XI (nella tr. di CARLA SCHICK, A. Mondadori Editore, gli Oscar maggio 1970, II, p. 242). « Quando la notizia della vittoria giunse a Roma (...) ogni santuario venne festosamente adornato, ogni tempio si riempì di incenso e di focacce votive, e tanta fu la generale speranza e fiducia che nessuno pensava neppure più che si trovava ancora in Italia quell'Annibale che avevano tanto temuto ».

seconda guerra Punica »<sup>35</sup>). Indotti da categorie culturali della mente, come dal preconetto sulla antichità e nobiltà delle origini o da esigenze di aggiornamento degli studi con ipotesi originali ma infondate, essi non richiamano o addirittura ignorano il giorno fausto di Ovidio, fatta eccezione di pochi, che però ne parlano con accenni distaccati<sup>36</sup>).

Contro questa tesi, che intende rivalutare la tesi più comune ma quasi nascosta da tante ipotesi dottrinali, si fanno due obiezioni.

La prima obiezione è il silenzio: non esiste cioè nessun documento, che parli di erezione di un tempio alla dea Fortuna presso la foce del Metauro a ricordo della celebre battaglia, come, per un esempio che riguarda il nostro territorio regionale, si sa del tempio alla dea Terra promesso e costruito da Sempronio dopo la vittoria sui Picenti (Floro, I, 14, 2; Varrone, *De re rustica*, I, 2, 1). L'argomento del silenzio ha validità relativa. Sono tanti i fatti, anche assai importanti, dei quali si ignorano le origini: l'origine stessa del tempio più famoso alla dea Fortuna in Roma è legata alla leggenda. Il silenzio inoltre è relativo al tempo. Nella ipotesi che Fano non fosse esistita al tempo della battaglia si spiega perché gli storici fanno riferimento (non a Fano che non esisteva) ma alla più lontana Senigallia (battaglia di Sena). Se poi accettiamo l'altra ipotesi, che si espone qui

<sup>35</sup>) BRANCHINI, op. cit., p. 36.

<sup>36</sup>) AMIANI, op. cit., p. 14: « I Romani, a perpetua memoria di questa egregia, e gloriosa vittoria, ogni anno ai 24 di Giugno celebravano con splendidi apparati, e superbissime pompe, Feste solenni alla loro Dea Fortuna ». Similmente nelle opere citate POGGI, p. 24 nota 3, e BRANCHINI, p. 36, che la ricordano per provare che esisteva a Roma il tempio della dea Fortuna, venerata in modo speciale dai Romani. Lo scrittore più esplicito è LODOVICO SIENA, *Storia della città di Sinigaglia*, Sinigaglia, Calvani, 1746, p. 15: « Fano, Città nobile, e pregiatissima, massimamente pel Tempio famoso della Fortezza, da cui prese il nome, innalzato su la via Flaminia dagli Antichi Romani dopo la gran Vittoria, che contro l'Armi di Asdrubale Cartaginese gloriosamente riportarono ».

avanti, di una fondazione della costruzione della nuova via Flaminia del 177 a.C. si spiega perché si sia taciuto sul tempietto eretto nella località nei tempi vicini al fatto memorabile. Il silenzio potrebbe essere, non si dice che lo debba essere, una obiezione valida nella ipotesi di un grande tempio eretto per lo stesso motivo. Ma questa ipotesi non è più considerata dal Poggi in poi: l'interrogazione archeologica ha aggiunto al silenzio degli scrittori anche l'assenza di reperti e così il grande tempio si è scoperto nella confusione con ruderi della colonia Giulia Fanestre o è stato distaccato, nel tempo e nel luogo, sotto l'acropoli di Monte Giove moltiplicando le incertezze. Infine questo silenzio non è assoluto e totale: è già stato prima citato l'esplicito riferimento di san Sidonio Apollinare su Fano famosa per la morte asdrubaliana, come Rimini per la ribellione giuliana, e ciò è da ritenersi, non come semplice affermazione di uno scrittore latino, ma come testimonianza di un retaggio tradizionale della storiografia romana.

L'altro argomento contrario sarebbe l'inesattezza della affermazione di Fano come città sulla foce del Metauro; questo rilievo renderebbe estranea la città al grande fatto militare sul fiume Metauro. Si fa notare che Fano dista dal fiume circa quattro chilometri e che in quei tempi il fiume scorreva ancora più a sud <sup>37)</sup>. Tuttavia l'espressione è comunemente accettata nel senso, s'intenda, della città sul mare nella valle del Metauro ed anche nel senso vero di « alla foce del Metauro », cioè nel punto reso possibile dalla piccola altura distaccata dalla zona paludosa della foce. La strada del Metauro è la strada di Fano, che

---

<sup>37)</sup> Cfr. BEATRICE MENCOBONI, *Fanum Fortunae nell'antichità*, tesi di laurea - Università degli Studi di Bologna - Facoltà Lettere - anno accad. 1956-57, p. 52: « Espressione inesatta (riferita al *borgo Metaurense*), se si pensi alla distanza tra Fano antica e il fiume che in quei tempi andava a sfociare anche più a sud. Se nel nostro caso, si può parlare di un centro di foce, ci dobbiamo riferire piuttosto al torrente Arzilla che raggiunge il mare in un punto vicinissimo alla città ».

se ne distacca soltanto verso la fine. Ed è così che Fano resta famosa per la uccisione di Asdrubale e cioè per la battaglia del Metauro.

La certezza della derivazione del toponimo *Fanum Fortunae* dal tempio a ricordo della battaglia del Metauro (le due parole romane — l'usanza votiva dei Romani — la festa della battaglia del Metauro in Roma al tempio della dea Fortuna — il tempio alla dea Fortuna alle foci del Metauro) non può essere indebolita da queste e simili obiezioni e si conferma con la esclusione di un'altra vittoria dei Romani, accertata e precisata con i documenti, negli stessi luoghi. Ci riferiamo alla opinione, già ricordata, esplicita del Branchini e data come possibile dal Poggi del tempio votivo eretto per la vittoria sui Senoni, dopo 108 anni di guerra con i Romani, iniziata clamorosamente e per i Galli trionfalmente con la battaglia dell'Allia e con l'incendio di Roma, che aveva rischiato allora, come si esprime Camillo (Livio, V, 44, 7), di diventare anch'essa e i suoi domini « tutta Gallia », come era successo in tutta l'Italia settentrionale e nella valle padana fino a Sena. Qui veramente il silenzio dei documenti e dei monumenti è assoluto. D'altra parte è noto che le fasi finali di questa prima guerra gallica sono riportate in racconti contraddittori. La tradizione « fabia » riferita da Polibio, attribuisce la strage dei Senoni a Manio Curio (Dentato) (II, 19); la tradizione « cornelia », riportata da Appiano, l'attribuisce invece a (Publio o Cneo) Cornelio Dolabella (*De rebus Gallicis*, fr. XI). Ora, nessuna delle due tradizioni precisa luoghi di battaglia. Polibio parla soltanto di occupazione di « tutto il territorio » riferito principalmente a Sena, dove in quella occasione venne dedotta una colonia romana. E' anche evidente che questo territorio si debba estendere a tutto l'Agro Gallico, alla futura Gallia Togata; ma voler precisare che alle foci del Metauro fosse stato costruito per la vittoriosa conclusione della guerra secolare con i Galli Senoni il tempio votivo della dea Fortuna è pura fantasia, neppure giustificata dalla semplice possibilità: sarebbe una storiografia sui futuribili.

II - *Il Fanum Fortunae intorno al 177 a.C.*

Con la fine della prima guerra gallica, che si concluse dopo 107 anni dall'incendio di Roma nella distruzione dei Senoni, i Romani entrarono nel territorio di Fano ed iniziarono subito, con rapido risultato, la romanizzazione dei superstiti. Per superstiti si devono intendere non solo le donne, i bambini ed i vecchi ma anche gli stessi giovani Senoni, che, sfuggiti alla strage e non scampati con la fuga, erano riusciti a rimanere nascosti o fatti schiavi. Quanto scrive Floro (I, 8) che Dolabella aveva compiuto la operazione perché non ci fosse più nessuno di quel popolo, che si vantasse di aver incendiato Roma, conformemente ad altri scrittori, sostanzialmente è vero: da allora nessuno può parlare della sopravvivenza dei Senoni. Tuttavia l'accento celtico di tutti i dialetti da Senigallia a Rimini accerta che questo popolo gallico sopravvive come maggioranza etnica. Lo stesso Floro (I, 7, 1-3) fa osservare che la corsa rapidissima di Roma verso la conquista del mondo subì un arresto con l'incurisione dei Senoni o per la forza della sfortuna o per la volontà degli dei di provare se il valore romano fosse meritevole di tale impero. In realtà con la deduzione della colonia di Sena nell'anno 284 a.C. i Romani avevano compiuto un passo gigantesco nella conquista del mare « supero » cioè del nord Adriatico. La sosta di 45 anni, di cui parla Polibio (II, 21), servirà per il consolidamento definitivo e nulla rimarrà più dei Senoni, che diventeranno i Galli romanizzati, i Senoni della Gallia Togata. Tanto ciò è vero che dopo 16 anni si dedurrà la colonia a Rimini, terminata la guerra contro Pirro e contro i Picenti. Nel 238 a.C., dopo la guerra sicula, si riprende la guerra contro i Galli, che non saranno più i Senoni, ma i Boi e gli Insubri. Allora la « corsa rapidissima verso l'impero del mondo » non si fermerà più. E in tale fase mondiale di dinamismo il territorio della Gallia Togata è in primo piano con la legge Flaminia del 232 a.C., quando il tribuno Caio Flaminio Nepote, nello sviluppo del dibattito sociale a Roma, favorisce la plebe, contro il Senato, con l'assegnazione viritaria dell'Agro Gallico. Polibio (II, 21, 8-9) fa

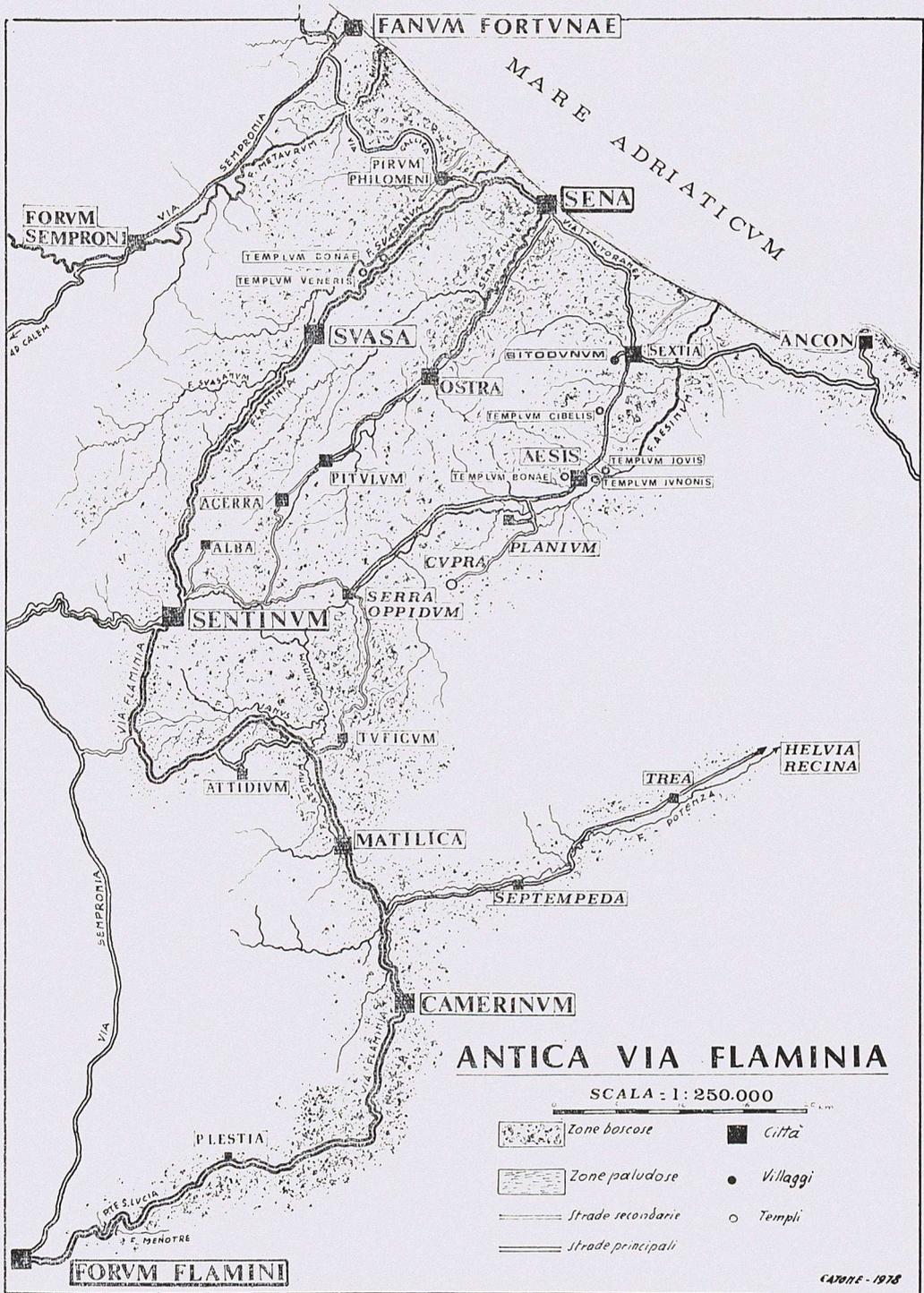
derivare da questa lottizzazione la corruzione popolare a Roma ed insieme la irritazione dei Galli Boi con l'interpretazione che tale distribuzione significasse l'intenzione dei Romani di espellerli dal loro territorio. Ne segue la rapida conquista romana e la conseguente romanizzazione di tutta la Gallia Cisalpina. Lo stesso Flaminio nel 220 a.C. costruisce a Roma il circo Flaminio (Varrone, *De lingua latina*, V, 154) e la grande strada settentrionale, che unisce l'Urbe al mare Adriatico e che porta il suo nome come anche il *Forum Flaminii* (Orifiamma presso Foligno, a metà strada tra Roma e Sena).

Siamo nella seconda guerra punica e nei luoghi stessi dove il grande Annibale inizia la parabola discendente, al centro della Gallia Senonia, sulle rive del Metauro, che vede il corpo esanime di Asdrubale simbolo della infelicità di Cartagine. E' opportuno seguire le vicende di questa guerra nelle fasi che interessano il nostro territorio.

Annibale, vittorioso sul Trebbia, era già padrone della Italia settentrionale. Per contrastarne la marcia verso Roma i due consoli dell'anno 217, Caio Flaminio, il tribuno della plebe del 232 e già console nel 223, e Cneo Servilio Gemino, si stanziavano rispettivamente nella zona di Arezzo, per il caso che il cartaginese venisse dall'Etruria, e in quella di Rimini, per il caso che lo stesso scendesse sul litorale adriatico. Annibale scende su Arezzo e Flaminio lo lascia passare per chiuderlo tra la guarnigione di Spoleto, la sua armata e quella, che stava per giungere dalla via Flaminia, di Servilio <sup>38</sup>). Ma Annibale intuisce il piano strategico del nemico e da qui la sua vittoria del Trasimeno. Ormai egli avrebbe via libera verso Roma ma a Spoleto si deve fermare. Stremato di forze e bisognoso di aiuti da Cartagine, si dirige verso l'Adriatico e qui si scontra con le forze di Servilio, che aveva mandato avanti la cavalleria al comando di Centenio. Questa si schiera sotto il Monte Trella sulla via di Colfiorito

---

<sup>38</sup>) Su questo piano strategico di Flaminio cfr. GERHARD RADKE, *Ricerche su Camerino città umbra*, Milano, Giuffrè, 1964, pp. 16-19.



Cartina storica con il tracciato dell'antica Via Flaminia.

(Pistia) tra Foligno e Camerino ma viene annientata dalla cavalleria di Annibale al comando di Maharbale. Così l'esercito cartaginese può entrare, per Camerino, nel Piceno e in dieci giorni (Polibio, III, 86) raggiungere la costa. Qui Annibale si accampa, fa riposare uomini e cavalli, essendo il territorio fertile (tanto che gli consente di lavare i cavalli malati con vino vecchio: Polibio, III, 88), in attesa degli aiuti da Cartagine, e poi si dirige nell'Abruzzo e nell'Italia meridionale.

Ma è assai rilevante per noi la notizia che la cavalleria di Servilio si era schierata sulla via di Colfiorito e Camerino e non già su quella di Nocera. Ciò induce a pensare che la primitiva via Flaminia raggiungeva il mare Adriatico non per Nocera, la Scheggia, il Furlo, Fossombrone ma per Colfiorito, Camerino, Attidio (presso Fabriano), Sentino (presso Sassoferrato). Il Radke, già citato, è di opinione che la primitiva via Flaminia era sulla pista secolare dei Galli verso Roma, fin da quanto i Senoni, provenienti da Sena, avevano iniziato le ostilità non a *Camars Clusium* di Toscana (Chiusi) ma a *Camars Clusium* dell'Umbria (Camerino). I Romani vittoriosi risalgono la stessa pista: da Roma a Sena via Terni, Foligno, Pistia, Camerino, Attidio, Tufico, Sentino. Non può essere che questa la via lastricata dal censore Flaminio. Lo Speranza dal preconcetto della via per il passo della Scheggia e per la gola del Furlo fa venire, in quella occasione, Annibale a Fano <sup>39)</sup>, mentre, specialmente dal racconto di Polibio, sembra che questi, sceso da Camerino, si dirigesse non verso Sentino e Sena ma verso Septempeda ed entrasse nel Piceno inferiore più vicino al paese dei Pretuzii.

Questa primitiva via Flaminia sulla pista secolare dei Seno-

---

<sup>39)</sup> GIUSEPPE SPERANZA, *Il Piceno dalle origini alla fine d'ogni sua autonomia sotto Augusto*, I, Ascoli Piceno, Cardì, 1900, p. 288. Cfr. LUIGI PARETI, *Storia di Roma e del mondo romano*, II, UTET, 1952, p. 319: forse indotto dallo stesso pregiudizio accusa Appiano di aver confuso *Plistia* con *Paestum* in Lucania, dove un altro Centenio agirà cinque anni più tardi.

ni con la stazione terminale Sena e non Rimini è confermata dalle fasi della battaglia del Metauro <sup>40</sup>).

Asdrubale, che con un nuovo esercito aveva attraversato le Alpi per la via stessa di Annibale, arrivato nel maggio del 207 a Piacenza manda dei corrieri ad avvisare il fratello che gli andrà incontro nell'Umbria. I corrieri vengono intercettati dal console Claudio Nerone, che si trova a Canusio, ed attua il piano manifestato al senato. Mentre si fa una leva a Roma e si dispone l'esercito urbano contro il nemico presso Narni, questo console con rapidità estrema si dirige verso il Piceno e la Gallia e raggiunge Sena, dove il collega Livio aveva riunito le legioni insieme con il pretore Lucio Porcio Licinio. Sena dunque taglia la strada dell'Umbria. Gratuito è affermare che Asdrubale avesse puntato su questa città per evitare il Furlo; fuggendo poi verso il Furlo si sarebbe dovuto scontrare con la guarnigione del passo con alle spalle i due consoli inseguitori. E' inoltre un errore affermare che egli avesse voluto congiungersi con il fratello percorrendo la via litoranea, intendendo per « Umbria », luogo d'incontro, l'Umbria « costiera » cioè il Piceno <sup>41</sup>). Ma Tito Livio distingue nettamente l'Umbria dal Piceno e dalla Gallia, quando scrive che Nerone, per sbarrare la strada dell'Umbria ad Asdrubale, si dirige « verso il Piceno e la Gallia » (XXVII, 44, 2).

Volendo pertanto ricercare i vari tempi cioè della costruzione del tempietto votivo alla dea Fortuna in ricordo della battaglia del Metauro, della origine del toponimo « Fano » e delle successive origini del borgo e della città di Fano è necessario

---

<sup>40</sup>) Per le altre ragioni che convincono sulla primitiva via Flaminia con la stazione terminale Sena invece di Rimini cfr. il citato RADKE, pp. 20-23.

<sup>41</sup>) Così il PARETI, *op. cit.*, II, p. 452: « Asdrubale, partito verso la fine di maggio da Piacenza, aveva proseguito il suo itinerario per l'Umbria costiera (ossia la zona tra Rimini ed Ancona), in cui aveva dato convegno al fratello (...) ». Nella pagina precedente si giustifica la preoccupazione del Senato per Narni semplicemente nel senso di essere pronti « ad ogni evenienza ».

liberarsi da questa preconcepita opinione, sia pure comune, di una via Flaminia, che raggiungesse la località venendo dal passo della Scheggia e dalla galleria del Furlo, prima della celebre battaglia.

Sulla via Flaminia incerti sono i documenti e più confuse sono le interpretazioni. Sicuri sono i documenti sulla costruzione del Circo Flaminio in Roma, di cui si è già parlato, e dal quale ha nome anche il *Forum Flaminii*. E' certa inoltre la via Flaminia come strada lastricata che da Roma porta al nord Adriatico. Ma dove e come questa via avesse raggiunto il mare si discute. Secondo Cicerone (*Filip.*, 12, 23), il teste più antico, porta in Ancona e ciò è confermato dal *Corpus Inscriptionum Latinarum* (XI, 6106). Secondo Tacito, sembrerebbe che non passasse per Terni <sup>42</sup>). Degli scrittori più recenti alcuni la fanno arrivare ad Aquileia, altri, quale i Pareti <sup>43</sup>), la portano da Arezzo a Bononia. Da Livio (XXXIX, 2, 6, 10) sembra accertato che nel 187 a.C. la via Flaminia terminasse a Rimini venendo probabilmente da Sena e non ancora per la scorciatoia Nocera-Scheggia-Furlo. Il Radke ha provato che questa scorciatoia, scoperta e già usata in precedenza, venne lastricata nel 177 dal console Tiberio Sempronio Gracco, padre dei due fratelli Tiberio e Caio, i due celebri tribuni della plebe <sup>44</sup>).

---

<sup>42</sup>) TACITO, *op. cit.*, II, 64, 1: « (Vitellio a Dolabella) vocatum per epistulas vitata Flaminiae viae celebritate devertere Interamnium atque ibi interfici iussit ». Invece di Terni alcuni interpretano *Interamnium* Terno o altra località del Lazio sul Liri.

<sup>43</sup>) PARETI, *op. cit.*, II, p. 528. Si tratta però della via Flaminia Minore.

<sup>44</sup>) Cfr. RADKE, pp. 20-22: la via Flaminia, costruita dal censore Flaminio nel 220 in territorio romano fino a Sena, sottoposto al fisco, iniziava da Roma, mentre la via Emilia, costruita dal console da Emilio Lepido, nella regione fuori dell'Agro Romano, iniziava da Otricoli; in una delle due lapidi di San Pietro le miglia corrispondono esattamente da Otricoli via Camerino-Sena, nell'altra invece da Otricoli via Nocera-Fossombrone; la prima riguarda l'anno 187, l'altra l'anno 175 su una strada più recente. Lo stesso RADKE approfondisce l'argomento in *Viae publicae Romanae*,

## ORIGINE DI FANO

La mia tesi sull'origine della città di Fano, tesi che credo nuova, almeno in parte, è che questa città sia collegata essenzialmente al ricordo della battaglia del Metauro e che assai probabilmente abbia avuto origine intorno all'anno 177 a.C. in occasione della costruzione della nuova via Flaminia. Sono due affermazioni distinte: una è certa, cioè il necessario ricordo della battaglia del Metauro; l'altra è assai probabile, cioè la data del 177.

E' opportuno anzitutto fare una premessa sul nome, sull'uso del nome e sulle varie opinioni relative a tale origine.

Il nome *Fanum Fortunae* è evidentemente latino in tutte e due le parole, *Fanum* e *Fortuna*. *Fanum* significa luogo sacro in genere, può significare tempio ma più comunemente indica tempietto, spesso identificato con *sacellum* e con *delubrum* <sup>1)</sup>. *Fortuna* poi, come è noto, è una dea romana.

Il nome della città, *Fanum*, ricorre per la prima volta in *La guerra civile* di Giulio Cesare, il quale, dopo aver passato il confine d'Italia al Rubicone gettando l'11 gennaio del 49 a.C. il dado della ribellione, raggiunge Rimini ed occupa « Pesaro, Fa-

---

<sup>1)</sup> L'origine etimologica di *Fanum* è *fas-nom, non fari*, come vorrebbe MARCO TERENCE VARRONE, *De lingua latina*, VI, 53-54: « Hinc fasti dies, quibus verba certa legitima sine piaculo praetoribus licet fari; ab hoc nefasti, quibus diebus ea fari ius non est et, si fati sunt, piaculum faciunt. Hinc effata dicuntur, qui augures finem auspicio- rum caelestium extra urbem agris sunt effati; hinc effari templa dicuntur: ab auguribus effantur qui in his fines sunt. Hinc fana nominata quod pontifices in sacrando fati sint finem; hinc profanum, quod est ante fanum coniunctum fano (...) »; e continua poi, n. 55, ad applicare la stessa etimologia a *fabula, fassi e confessi, fama e famosi, falsum e fallacia...*

no, Ancona con singole coorti » <sup>2</sup>). Segue Vitruvio, che la richiama due volte nella opera sull'*Architectura* come *colonia Fanestrestre*, dove perveniva il legname da Ravenna, e come *colonia Giulia Fanestrestre*, dove era stata costruita sotto la sua direzione una basilica <sup>3</sup>). Questo nome di *Giulia Fanestrestre* si legge anche in due iscrizioni <sup>4</sup>). Segue poi Plinio il Vecchio, che nella regione VI (Umbria) elenca le città della costa Adriatica: « Ora sulla costa c'è il fiume Esino, Senigallia, il fiume Metauro, le colonie di Fano della Fortuna e Pesaro con il fiume (omonimo) » <sup>5</sup>). Pomponio Mela fa questo elenco: partendo dal Po verso Ancona, si attraversa « Ravenna, Rimini, Pesaro, la Fanestrestre colonia, il fiume Metauro e l'Esio » <sup>6</sup>). Tacito narra che Primo Antonio, generale di Vespasiano impegnato contro i Vitelliani, essendo bloccate le Alpi e inondata la pianura padana dal Po, per l'avvicinarsi dell'inverno lascia le insegne e le aquile, i soldati feriti e in età avanzata ed anche molti validi e si ritira verso il Piceno: « Esercito e comandanti si fermano a Fano della Fortuna, poco sicuri

---

<sup>2</sup>) CAIO GIULIO CESARE, *Commentarij de bello civili*, I, 11: « Pisaurum, Fanum, Anconam singulis cohortibus occupat ».

<sup>3</sup>) VITRUVIO POLLIONE, *De architectura*, II, 9, 16: « Haec autem per Padum Ravennam deportatur in colonia Fanestri, Pisauri, Anconae reliquisque, quae sunt in ea regione municipiis praebetur »; V, 1, 6: « Non minus summam dignitatem et venustatem possunt habere comparationes basilicarum, quo genere Coloniae Iuliae Fanestri conlocavi curavique faciendum (...) ».

<sup>4</sup>) CIL, XI, Pars II, fasc. I, nn. 6232, 6238 (COLONIA IULIA FANO FORTUNAE).

<sup>5</sup>) CAIO PLINIO SECONDO (il Vecchio), *Naturalis historiae libri XXXVII*, III, 113: « Nunc in ora flumen Aesis, Senogallia, Metaurus fluvius, coloniae Fanum Fortunae, Pisaurum cum amne ».

<sup>6</sup>) POMPONIO MELA, *Chorographia (De situ orbis)*, II, (nella ed. CAROLUS FRICK, in aedibus B. G. Teubneri, 1880, p. 42): « (...) a Pado ad Anconam transitur Ravenna, Ariminum, Pisaurum, Fanestris colonia, flumen Metaurus atque Aesis et illa in angusto illorum duorum promunturiorum ex diverso coeuntium inflexi cubiti imagine sedens, et ideo a Graeis dicta Ancona, inter Gallicas Italasque gentes quasi terminus interest ».

della situazione generale (...) » <sup>7)</sup>. Il *Liber coloniarum* accerta il carattere militare della *Fanestris Fortuna* <sup>8)</sup>, come anche da Frontino, che in *De limitibus* chiama marittimi i confini di *Fanum Fortunae* nell'Umbria e in *De controversiis agrorum* riferisce che i *Fanestres* avevano ottenuto dai principi per tutti gli abitanti, anche se forestieri ma coltivatori del loro territorio, gli onori della colonia <sup>9)</sup>, privilegio richiesto ai tempi di Domiziano, che viene riportato integralmente da Agemnio Urbico <sup>10)</sup>. Strabone, nell'elencare le città della VI regione, riporta Fano della Fortuna con il nome greco τὸν ἱερόν τῆς Τύχης <sup>11)</sup>. Tolomeo pone Φᾶνον Φορτοῦναι tra Senigallia e Pesaro alla longitu-

<sup>7)</sup> CORNELIO TACITO, *Historiae*, III, 50, 3: « Exercitus ducesque ad Fanum Fortunae iter sistunt, de summa rerum cunctantes, quod motas ex urbe praetorias cohortes audierant et teneri praesidiis Appenninum rebantur; et ipsos in regione bello adtrita inopia et seditiones militum voces terrebant, clavarium (donativi nomen est) flagitantium ».

<sup>8)</sup> *Liber coloniarum*, II (nella ed. *Gromatici veteres ex recensione CAROLI LACHMANN. Diagrammata edidit ADOLUS RUDORFFIUS*, Beroljni, Impensis Georgii Reimeri, 1848, p. 256): « Fanestris Fortuna. ager eius limitibus maritimis et montanis est assignatus, et per ea signa quibus Falerionensis ager. - Kamerinus, iter populo non debetur. ager eius limitibus maritimis et Gallicis continetur: finitur enim sicut ager Fanestris Fortunae ».

<sup>9)</sup> SESTO GIULIO FRONTINO, *De limitibus*, II (nella ed. citata p. 30): « (Limites) a coeli regione aut a loci natura sunt cognominati in alio loco; sicut in Umbria circa Fanum Fortunae qui ad mare spectant maritimos appellant, alibi qui ad montem montanos ». IDEM, *De controversiis agrorum*, II nella ed. cit., pp. 52-53): « Inter res autem controversiae eius generis moventur, ut quaedam sui territorii iuris esse dicant, quamvis sint intra alienos fines, munificentiamque coloniae aut municipio ex his locis deberi defendant. sed haec quaedam coloniae aut beneficio conditorum perceperunt, ut Tudertini, aut postea aput principes egerunt, ut Fanestres, ut incolae, etiam si essent alienigenae, qui intra territorium colerent, omnibus honoribus fungi in colonia deberent. hoc Fanestres nuper impetraverunt, Tudertini autem beneficio habent conditoris ».

<sup>10)</sup> AGEMNIO URBICO, *De controversiis agrorum*, (nella ed. cit., p. 84).

<sup>11)</sup> STRABONE, *Geografia*, V, 2, 10.

dine 35° 40' e latitudine 43° 40' <sup>12</sup>). Nel suo *Epitome* Aurelio Vittore narra il successo di Aureliano, nel 271 d.C., sugli Alamanni, distrutti quasi completamente presso il Metauro e Fano della Fortuna <sup>13</sup>). Nella costituzione del 365 a Valentiniano, console del Piceno, si parla di *Flavia Fanestris* <sup>14</sup>). Nelle iscrizioni, oltre che in quelle già ricordate, ricorre varie volte il nome di Fano e il nome del popolo nella forma costante di « Fanestre » <sup>15</sup>). Sidonio Apollinare ricorda Rimini famosa per la ribellione di Cesare e Fano famosa per la morte di Asdrubale <sup>16</sup>). Procopio nella sua *Guerra Gotica* parla di « due cittadine sulla costa del golfo Ionio: Pesaro e Fano » <sup>17</sup>). Giorgio di Cipro pone Fano nella « eparchia annonaria » <sup>18</sup>). Tra i più antichi vescovi della « chiesa Fanestre » sono menzionati Vitale ed Eusebio, pre-

<sup>12</sup>) CLAUDIO TOLOMEO, *Grande sintesi matematica dell'astronomia*, III, 22.

<sup>13</sup>) AURELIO VITTORE, *Epitome de Caesaribus*, 35 (Vita di Aureliano): « Iste (Aurelianus) in Italia tribus proeliis victor fuit, apud Placentiam, iuxta Metaurum ac Fanum Fortunae, postremo Ticinensibus campis ».

<sup>14</sup>) CIL, cit., p. 924.

<sup>15</sup>) Cfr. CIL, XI, cit., p. 924 e i richiami ai militi pretoriani e urbani e al popolo.

<sup>16</sup>) CAIO SOLLIO MODESTO SIDONIO APOLLINARE (santo), *Epistulae*, I, 5, 7-8: « Hinc Ariminum Fanumque perveni, illud Iuliana rebellione, hoc Hasdrubaliano funere infectum: siquidem illic Metaurus, cuius ita in longum felicitas uno die parta porrigitur, ac si etiam nunc Dalmatico salo cadavera sanguinolenta decoloratis gurgitibus inferret. Hinc cetera Flaminiae oppida statim ut ingrediebar egressus laevo Picentes, dextro Umbros latere transmisi (...) ». E' significativo questo riferimento, unico, della battaglia a Fano e non al Metauro, che in genere è ricordato dagli scrittori, eccettuati alcuni, quali Cicerone, come si vedrà più avanti, e Eutropio (III, 18), che si riferiscono soltanto a Sena.

<sup>17</sup>) PROCOPIO DI CESAREA, *Guerra Gotica*, II, 13. Procopio ancora più avanti, II, 25, parla di Fano e Pesaro, distrutte da Vitige e dalle quali non era venuta alcuna minaccia contro i Goti, a differenza di Roma e delle altre città d'Italia, da essi risparmiata.

<sup>18</sup>) GIORGIO DI CIPRO, *Descriptio orbis Romani* (nella ed. HENRICUS GELZER, in aedibus B. G. TEUBNERI, 1890, p. 31).

senti rispettivamente nel 499 e nel 502 nei sinodi romani di papa Simmaco <sup>19)</sup>). Nella lettera di papa Agatone, inserita negli atti del Concilio Eumenico Costantinopolitano III del 680 è sottoscritto il vescovo Domenico di Fano della « provincia Pentapoli » <sup>20)</sup>). Negli itinerari si legge *Fano fortunae* nell'Antoniano e nel Peutingeriano, *civitas Fano Fortunae* nel Burdigalense, *Fanum* nella Cosmografia del Ravennate, *Fanus Fortunae* nei quattro bicchieri di Vicarello <sup>21)</sup>).

Le opinioni sulla origine di Fano si possono classificare in due categorie: quelle che risalgono ad una origine preromana e quelle che affermano una origine romana.

Le opinioni sulla origine preromana risalgono a una origine picena o etrusca o genericamente pregallica.

L'origine picena è suggerita da Gabinio Leto e riferita dall'agostiniano padre Sebastiano Amiani, secondo la quale Fano sarebbe stata fondata nel 44 dalla fondazione di Roma, da Pissaurio Fanio, condottiero dei Piceni <sup>22)</sup>).

Anche la opinione della fondazione etrusca è richiamata da una iscrizione spuria, secondo la quale gli Etruschi avrebbero innalzato un tempio in onore della dea *Hortia* (= Norzia, la

<sup>19)</sup> FRANCESCO LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII* (604), Faenza, Stabil. Grafico F. Lega, 1927 (Studi e testi, 35), pp. 497-499. In JOANNES DOMINICUS MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, VIII, col. 234: « Vitalis Episcopus Ecclesiae Fanestris », col. 269: « Eusebius Fanestris ».

<sup>20)</sup> MIGNE, PL, 87, col. 1244.

<sup>21)</sup> CIL, XI *cit.*, 3281-3284 e p. 997.

<sup>22)</sup> SEBASTIANO AMIANI, *Historia Manoscritta di Fano*, sec. . . com. di Fano, n. 27 f. 3v: « Fanum Civitas nobilis iuxta littus maris condita a Pessaurio Fanio, Picoenorum duce, anno XLIIII ab urbe condita, ubi post tempus Picoenorum templum erexere, sub quo honorificis pompis Fortuna incolunt; agri amoeni et fertiles sunt; incolae vero officiosi et belligeri, sed superbi et seditiosi ». Cfr. anche ALESSANDRO ALBERGHI, *Del origine della Città di Fano*, ms. nella biblioteca comunale di Fano, n. 29 (f. 2): riporta anche l'opinione sulla origine siracusana.

loro dea Fortuna) <sup>23</sup>). Difende questa tesi l'Amiani, il maggiore storiografo fanese, cercando di conciliarla con la venuta dei Romani, che avrebbero cambiato il nome della dea *Hortia* in quello di Fortuna <sup>24</sup>). Similmente altri scrittori, indotti a parlare della nobiltà delle origini. L'Olivieri la concilia con possibili origini gallica e romana <sup>25</sup>). Il Colucci segue l'Amiani aggiungendo altre ragioni <sup>26</sup>).

L'ipotesi pelasgica è formulata dal Marcolini sulla testimonianza di Scimno da Chio nella sua *Periegesi*, in cui figurano i Pelasgi vicini agli Umbri <sup>27</sup>).

Ma questa origine pelasgica potrebbe richiamare più che alla vera origine della città di Fano alle ipotesi sul passaggio di popoli, nei secoli, anzi nei millenni avanti Cristo, nel territorio di Fano. Ed allora distinti o simili o identificati vi si potrebbero vedere i neolitici, arcaici e conservatori, successivamente con infiltrazioni appenniniche di Sabini e Sabelli, con infiltrazioni dal nord o dal sud o dal mare dei Peucezii, Sanniti, Sabini, Dauni,

<sup>23</sup>) L'epigrafe è così riportata dall'AMIANI, qui avanti citato, p. 6: « Phanum Fortunae ab Hetruscis conditum est / a quibus praecipue Fortuna colebatur / quae eorum lingua Hortia appellabatur / et Phanum templum ».

<sup>24</sup>) PIETRO-MARIA AMIANI, *Memorie storiche della città di Fano*, I, Fano, Leonardi, 1751, pp. 1-7. A p. 6, difendendo la origine etrusca, omette la parola « Picoenorum » riferita a Fano nell'iscrizione precedente.

<sup>25</sup>) ANNIBALE OLIVIERI, *Memorie di Novilara*, Pesaro, Gavelli, 1777, pp. 104-111.

<sup>26</sup>) GIUSEPPE COLUCCI, *Delle Antichità Picene*, IX, Fermo, Colucci, 1970, pp. 33-34. Segno di questo favore alle origini dai civili e nobili Etruschi è anche l'iscrizione spuria sul « re di Suasa al grande re Porsenna », di cui il CIL, XI/II, fasc. I, p. 82, n. 773.

<sup>27</sup>) CAMILLO MARCOLINI, *Notizie storiche della Provincia di Pesaro e Urbino*, Pesaro, Nobili, 1883, p. 8: della *Periegesi* di Scimno da Chio cita il ver. 226: « Vicini ai Pelasgi sono gli Umbri ». Anche la vicina città di Suasa è fatta risalire ai Pelasgi in una lapide recente: cfr. CIL, XI/II fasc. I, p. 82, n. 775. A un ramo dei Pelasgi appartenerebbero gli Asili, secondo SILIO ITALICO, *Punica*, VIII, 443-445.

Piceni, Iapigi, Illirici, Liburni, Liguri, Siculi, Pelasgi, Asili, Umbri, Etruschi... fino agli unici preromani storici cioè i Galli Senoni.

A parte quanto si dirà più avanti sulla tesi del Selvelli, nessun argomento né letterario né archeologico si può portare a favore di queste ipotesi o opinioni o tesi, mentre se ne possono far rilevare argomenti in contrario, a cominciare dalle due parole romane del nome *Fanum Fortunae*.

La fondazione romana, relativa alla costruzione del tempio alla dea Fortuna in ringraziamento di una vittoria sui nemici, potrebbe riscontrarsi in tre occasioni.

Anzitutto viene ricordata da un certo Annio Gottifredo, chiamato dall'Amiani « scrittore veramente incognito, per non giudicarlo del tutto apocrifo »<sup>28</sup>), la vittoria di Camillo sul Brenno, re dei Galli.

Una seconda vittoria è quella dei Romani sui Galli Senoni, che dopo la battaglia del Sentino vennero sterminati e cacciati: a tale vittoria si riferiscono le opinioni specialmente di Sebastiano Amiani e del Branchini; la stessa ipotesi è giudicata possibile dal Poggi, che stabilisce il *terminus a quo* della fondazio-

---

<sup>28</sup>) AMIANI, op. cit., p. 2. Annio Gottifredo, riportato da FERDINANDO UGHELLI, *Italia sacra*, I, Romae, apud Tanum, 1647, p. 704 scrive: « Fanum ita a Romanis conditoribus fuisse appellatum tunc cum inter Furium Camillum Romanum Ducem Brennumque Gallorum Ductatorem exarsisset bellum prope Metaurum ». Della stessa opinione è LEANDRO ALBERTI, *Descrizione di tutta l'Italia e Isole pertinenti ad essa*, Venezia, G. B. Porta, 1581, ove a p. 288v si legge: « (Fano fu nominata "Fanum Fortunae" dai Romani) essendogli stata favorevole la Fortuna contro i Galli all'ora che era loro Capitano, e Dittatore Furio Camillo, presso al Metro fiume (...) Per la qual vittoria i Romani quivi fabbricarono questa città addimandandola Fano ». Si tratta di una leggenda vicina a quella che fa derivare Pesaro da « pensa aurum », perché qui Camillo vincitore aveva pesato e ripreso l'oro e di cui SERVIO ONORATO, *Commentarius in Aeneidos*, VI, 825, e FRANCESCO PANFILO, *De laudibus Piceni* (in COLUCCI, op. cit., XVI, id., 1792, p. XXVIII).

ne del *fanum* non dell'*urbs* l'anno 283 (cacciata dei Senoni) e il *terminus ad quem* il 184 (costruzione della via consolare Flaminia) <sup>29</sup>).

La terza vittoria è la battaglia di Sena, nota come battaglia del Metauro, alla quale noi qui ci riferiamo con altri, tra i quali il citato Poggi, ma con precisazioni.

Una tesi, che richiama alcune delle precedenti ma con deduzioni completamente nuove, è quella del Selvelli <sup>30</sup>), che sposta il sito dell'antica Fano, quella stessa citata da Giulio Cesare, sotto l'acropoli di Monte Giove, e la prova con due argomenti: i reperti trovati in questa località circa 5 km. da Fano e l'assenza assoluta qui di tracce di abitato romano prima di Augusto. Anche questa nuova tesi è insostenibile, perché i reperti provano soltanto che il territorio era abitato nei tempi pregallici e gallici e perché prima di Augusto intorno al *Fanum* non c'era ancora l'*urbs*.

#### I - *Fano ricorda la battaglia del Metauro.*

Il poeta Ovidio Nasone nei suoi *Fasti* ricorda uno dei giorni più fausti della storia romana cioè il giorno in cui morì Asdrubale. Canta il poeta dopo il 23 giugno, giorno infausto per la sconfitta di Caio Flaminio al Trasimeno:

Miglior è il giorno dopo, che Massinissa sconfisse  
 Siface, e combattendo cadde Asdrubale stesso.  
 Il tempo vola e noi s'invecchia con gli anni che muti  
 passano e fuggon l'ore che nessun freno imbriglia.  
 Come son giunte presto della Fortuna Felice  
 le feste! sette giorni ancora e giugno è scorso! <sup>31</sup>).

<sup>29</sup>) SEBASTIANO AMIANI, op. cit., f. 5r; FRANCESCO POGGI, *Origini e antichità di Fano. Ricerche archeologiche e storiche*, Fano, Società tip. Cooperativa, 1895, pp. 28-30; AURELIO BRANCHINI, *Memorie storiche di Caminate*, Fano, Eredi Bazzani, 1926, pp. 31-37.

<sup>30</sup>) CESARE SELVELLI, *Determinanti Storiche dell'Urbanistica Fanese*, in *Studia Picena*, XXII (1954), pp. 51-77.

<sup>31</sup>) PUBLIO OVIDIO NASONE, *Fasti*, 769-744:

# La Battaglia del Metauro

Teatro della Battaglia ~

Scala: 1:25.000

Esercito cartaginese A accampamento di Adrubale

Esercito romano R accampamento dei Romani

==== STRADA O PERCORSO MILITARE

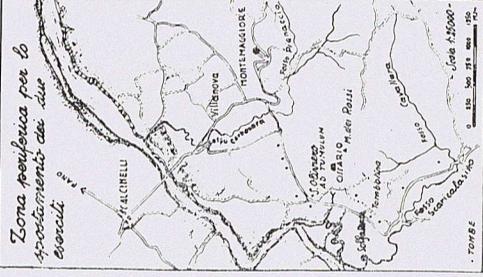
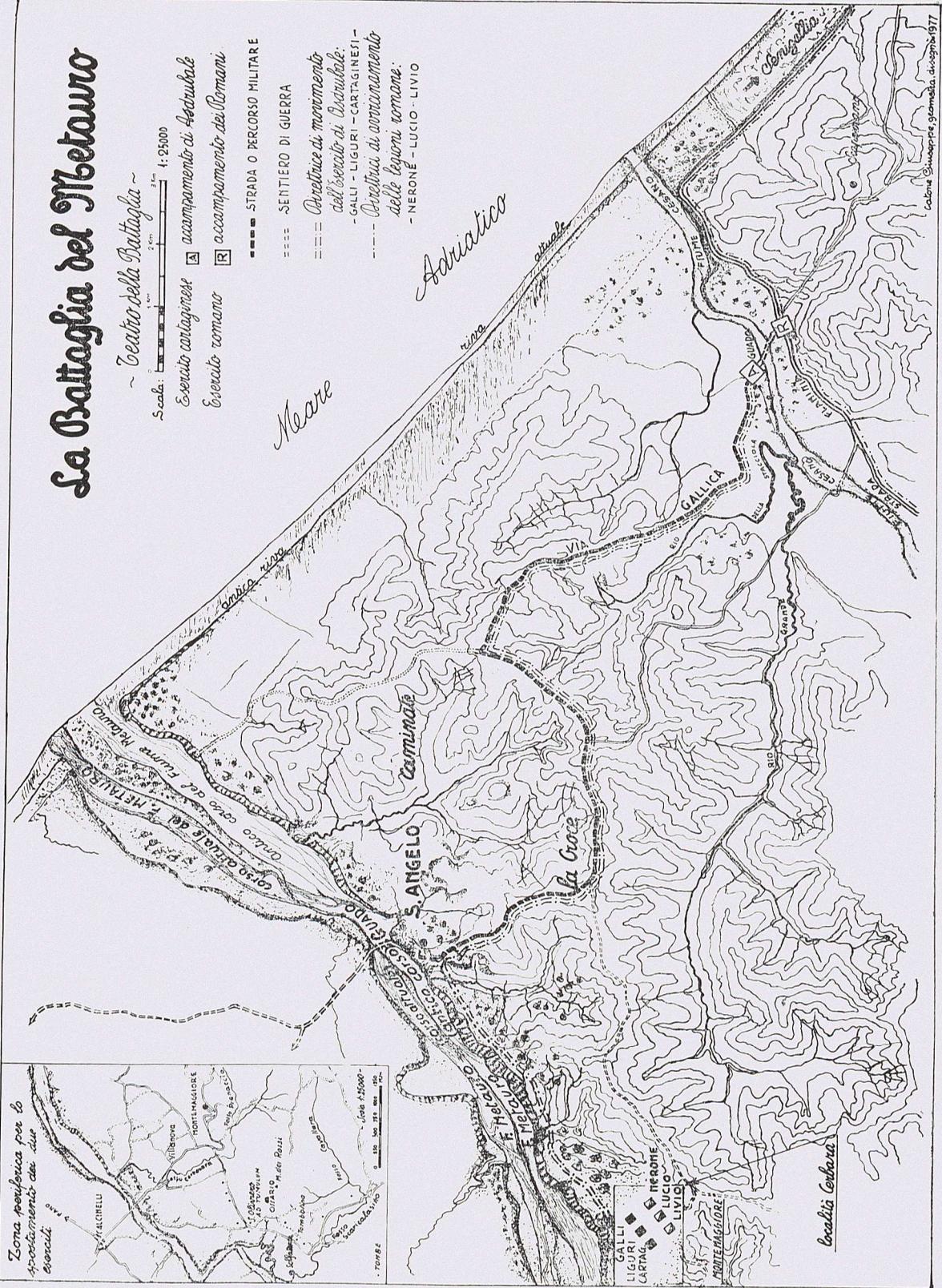
==== SENTIERO DI GUERRA

==== Carri tracciate ai movimenti  
dall'esercito di Adrubale.

- GALLI - LIGURI - CARTAGINESI -

- Pericoli di acciampamento  
delle legioni romane.

- NERONE - LUCIO - LIVIO



Cartina S. Giuseppe Giannotta, disegnatrice 1977

Cartina dei luoghi dove si svolse la battaglia del Metauro.

La dea Fortuna è una delle più venerate dee nel Lazio e soprattutto a Roma. E' la dea cieca, che, come la Τύχη dei Greci, porta la felicità o infelicità con il remo della vita, con la ruota o sfera (simbolo di volubilità), con la cornucopia. La *Fors-Fortuna* ai Romani porta la felicità. Un *fanum Fortis Fortunae* era stato eretto, secondo la leggenda, da Servio Tullio, sulla riva del Tevere e ad esso si riferisce Ovidio. Altro famoso tempio era dedicato alla Fortuna Virile al Campo Boario; è il tempio pagano pervenuto a noi, l'unico, in buone condizioni; qui si celebrava il giorno fausto il 10 giugno. Il calendario delle feste romane ricorda anche la festa della Fortuna Pubblica il 25 maggio, le feste della Fortuna Muliebre nei giorni 6-14 luglio, la festa della Fortuna Reduce il 27 settembre e la festa della Fortuna Muliebre (Primigenia) il giorno 1 dicembre. Ancor oggi si ammirano le grandiose rovine del tempio alla Fortuna Primigenia in Palestrina; alla stessa dea un tempio era stato costruito anche a Roma sul Campidoglio. Publio Sempronio Tuditano, pretore a Rimini negli anni 212-211 a.C. e poi console nel 204, votò un tempio alla dea Fortuna, che venne poi eretto sul Quirinale. Anche Tiberio eresse nei giardini di Cesare l'anno 17 d.C. un tem-

---

Postera lux melior: superat Masinissa Syphacem  
et cecidit telis Hasdrubal ipse suis.

Tempora labuntur tacitisque senescimus annis  
et fugiunt freno non remorante dies.

Quam cito venerunt Fortunae Fortis honores!

Post septem luces Iunius actus erit.

La traduzione in versi italiani è di FERRUCCIO BERNINI, Bologna, Zanichelli, 1959. Alcuni, come GETULIO ROSSI, *La battaglia del Metauro combattuta fra i Romani ed i Cartaginesi ne l'anno 207 a.C.*, Pesaro, La Poligrafica, 1939, p. 4, e GOTTARDO BURONI, *Le foci dell'Umbria e la battaglia del Metauro (207 a.C.)*, Urbania, Bramante, 1934, pp. 98-100, affermano che qui si tratta non di Asdrubale Barca ma di Asdrubale di Giscone, suocero di Siface. Ma è certo che Asdrubale di Giscone non morì in quel giorno della battaglia dei *Campi Magni*, come da Polibio (XIV, 6) e Livio (XXX, 7), e forse neanche in quell'anno, bensì dopo il ritorno di Annibale in Africa.

pio alla stessa Forte Fortuna. Si contano, a Roma soltanto, 28 templi dedicati a questa dea. Il Selvelli dalle iscrizioni latine rileva i tempi intitolati alla dea Fortuna a *Rovignum, Verona, Amiternum, Ostia, Puteoli, Velitrae*, fra *Cales* e *Teanum, Ferentinum*, Porto Torres ecc. <sup>32</sup>).

Prima ancora del poeta Ovidio un altro grande scrittore romano aveva testimoniato il giubilo di Roma nel ricordo anniversario della battaglia di Sena (in seguito detta « battaglia del Metauro ») ed è il riferimento più antico alla Sena dei Galli Senoni, dopo quello di Polibio. Cicerone nella sua opera *Brutus* richiama Attico, che contro l'errore di Accio pone la rappresentazione (*fabulam*: una tragedia greca in versi latini) di Andronico, fatto prigioniero a Taranto e quindi affrancato da un Lucio Livio Salinatore (non il vincitore di Asdrubale, che si chiamava Marco), « ai giuochi della Gioventù, per i quali Livio Salinatore aveva fatto voto nella battaglia di Sena » <sup>33</sup>). Data la ragione unica della festa, cioè la vittoria sui Cartaginesi di Asdrubale, sembra da identificarsi il giorno dei *ludi scaenici*, in questo caso anche *stati*, di cui parla Cicerone, in onore della Gioventù, con quello del 24 giugno, di cui parla Ovidio, in onore della dea Fortuna Forte. Gli storici romani mettono in rilievo la partecipazione di tutto il popolo alle vicende della battaglia. « Per noi era tutto finito — scrive Anneo Floro — se quel forte guerriero (Asdrubale) fosse riuscito a congiungersi col fratello ». Essi in-

<sup>32</sup>) SELVELLI, op. cit., pp. 26-27. Cfr. BRANCHINI, op. cit., p. 34, dove rileva che ROMOLO ROSSINI, *La Basilica di Vitruvio in Fano*, nel *Corriere d'Italia*, 24 sett. 1924, aveva affermato che « sotto il Regno di Tiberio, non vi era in Roma nessun Tempio dedicato alla Dea Fortuna (...) ».

<sup>33</sup>) MARCO TULLIO CICERONE, *Brutus*, 18, 72-73: « Accius autem a Q. Maximo quintum consule captum Tarento scripsit Livium annis XXX postquam eum fabulam docuisse et Atticus scribit et nos in antiquis commentariis invenimus docuisse se autem fabulam annis post XI C. Cornelio Q. Minucio consulibus ludis Iuventutis, quos Salinator Senensi proelio voverat ». Nei codici si hanno su *Iuventutis* queste varianti: *iuventutis*, *luentatis*, *luctantis*.

sistono nel far risaltare lo spirito religioso del popolo romano, prima fiducioso nel favore degli dei e poi riconoscente. « Le matrone — scrive Tito Livio — pellegrinando in tutti i templi stancavano gli dei con suppliche e voti ». Dopo la notizia della vittoria « tutti i templi erano affollati per tre giorni, mentre le matrone, con vesti ricchissime, con i figli, libere da ogni timore, si recavano a ringraziare gli dei immortali »<sup>34</sup>). Questa trepidazione prima e esultanza dopo in tale intenso spirito religioso spiega come la festa, il giorno fausto del 24 giugno, dopo oltre due secoli richiamava la folla al tempio della dea Fortuna e ai giuochi scenici votivi.

La coincidenza di tempo (la data del 24 giugno: battaglia del Metauro) e di luogo (festeggiata a Roma nel tempio della dea Fortuna) richiama logicamente all'altra coincidenza del tempio alla dea Fortuna eretto nei luoghi stessi della battaglia del Metauro. Si potrebbe affermare che questa sia opinione comune, quasi una *tradio vulgata*, nonostante le ipotesi dei dotti. E' quindi facile trovare negli scrittori locali, che in genere reagiscono a questa lezione, espressioni come questa: « Si erra (...) da tanti nel ritenere che il tempio alla Dea Fortuna sia stato eretto per ricordare la vittoria dei Romani sui Cartaginesi, nella

---

<sup>34</sup>) LUCIO ANNEO (ANNIO) FLORO, *Epitome de Tito Livio bellorum omnium annorum DCC libri duo*, I, 22, 50: « Actum erat procul dubio, si vir ille se cum fratre iunxisset ». TITO LIVIO, *Ab Urbe condita libri*, XXVII, 50, 5: « Matronae, quia nihil in ipsis opis erat, in praeces obtestationesque versae, per omnia delubra vagae, suppliciis votisque fatigare deos »; *ib.*, 51, 9: « Omnia templa per totum triduum aequalem turbam habuere, quum matronae, amplissima veste, cum liberis (...), omni solutae metu, diis immortalibus grates agerent ». Cfr. anche POLIBIO, *Storie*, fr. Libro XI (nella tr. di CARLA SCHICK, A. Mondadori Editore, gli Oscar maggio 1970, II, p. 242). « Quando la notizia della vittoria giunse a Roma (...) ogni santuario venne festosamente adornato, ogni tempio si riempì di incenso e di focacce votive, e tanta fu la generale speranza e fiducia che nessuno pensava neppure più che si trovava ancora in Italia quell'Annibale che avevano tanto temuto ».

seconda guerra Punica »<sup>35</sup>). Indotti da categorie culturali della mente, come dal preconconcetto sulla antichità e nobiltà delle origini o da esigenze di aggiornamento degli studi con ipotesi originali ma infondate, essi non richiamano o addirittura ignorano il giorno fausto di Ovidio, fatta eccezione di pochi, che però ne parlano con accenni distaccati<sup>36</sup>).

Contro questa tesi, che intende rivalutare la tesi più comune ma quasi nascosta da tante ipotesi dottrinali, si fanno due obiezioni.

La prima obiezione è il silenzio: non esiste cioè nessun documento, che parli di erezione di un tempio alla dea Fortuna presso la foce del Metauro a ricordo della celebre battaglia, come, per un esempio che riguarda il nostro territorio regionale, si sa del tempio alla dea Terra promesso e costruito da Sempronio dopo la vittoria sui Picenti (Floro, I, 14, 2; Varrone, *De re rustica*, I, 2, 1). L'argomento del silenzio ha validità relativa. Sono tanti i fatti, anche assai importanti, dei quali si ignorano le origini: l'origine stessa del tempio più famoso alla dea Fortuna in Roma è legata alla leggenda. Il silenzio inoltre è relativo al tempo. Nella ipotesi che Fano non fosse esistita al tempo della battaglia si spiega perché gli storici fanno riferimento (non a Fano che non esisteva) ma alla più lontana Senigallia (battaglia di Sena). Se poi accettiamo l'altra ipotesi, che si espone qui

<sup>35</sup>) BRANCHINI, op. cit., p. 36.

<sup>36</sup>) AMIANI, op. cit., p. 14: « I Romani, a perpetua memoria di questa egregia, e gloriosa vittoria, ogni anno ai 24 di Giugno celebravano con splendidi apparati, e superbissime pompe, Feste solenni alla loro Dea Fortuna ». Similmente nelle opere citate POGGI, p. 24 nota 3, e BRANCHINI, p. 36, che la ricordano per provare che esisteva a Roma il tempio della dea Fortuna, venerata in modo speciale dai Romani. Lo scrittore più esplicito è LODOVICO SIENA, *Storia della città di Sinigaglia*, Sinigaglia, Calvani, 1746, p. 15: « Fano, Città nobile, e pregiatissima, massimamente pel Tempio famoso della Fortezza, da cui prese il nome, innalzato su la via Flaminia dagli Antichi Romani dopo la gran Vittoria, che contro l'Armi di Asdrubale Cartaginese gloriosamente riportarono ».

avanti, di una fondazione della costruzione della nuova via Flaminia del 177 a.C. si spiega perché si sia taciuto sul tempio eretto nella località nei tempi vicini al fatto memorabile. Il silenzio potrebbe essere, non si dice che lo debba essere, una obbiezione valida nella ipotesi di un grande tempio eretto per lo stesso motivo. Ma questa ipotesi non è più considerata dal Poggi in poi: l'interrogazione archeologica ha aggiunto al silenzio degli scrittori anche l'assenza di reperti e così il grande tempio si è scoperto nella confusione con ruderi della colonia Giulia Fanestres o è stato distaccato, nel tempo e nel luogo, sotto l'acropoli di Monte Giove moltiplicando le incertezze. Infine questo silenzio non è assoluto e totale: è già stato prima citato l'esplicito riferimento di san Sidonio Apollinare su Fano famosa per la morte asdrubaliana, come Rimini per la ribellione giuliana, e ciò è da ritenersi, non come semplice affermazione di uno scrittore latino, ma come testimonianza di un retaggio tradizionale della storiografia romana.

L'altro argomento contrario sarebbe l'inesattezza della affermazione di Fano come città sulla foce del Metauro; questo rilievo renderebbe estranea la città al grande fatto militare sul fiume Metauro. Si fa notare che Fano dista dal fiume circa quattro chilometri e che in quei tempi il fiume scorreva ancora più a sud <sup>37</sup>). Tuttavia l'espressione è comunemente accettata nel senso, s'intenda, della città sul mare nella valle del Metauro ed anche nel senso vero di « alla foce del Metauro », cioè nel punto reso possibile dalla piccola altura distaccata dalla zona paludosa della foce. La strada del Metauro è la strada di Fano, che

---

<sup>37</sup>) Cfr. BEATRICE MENCOBONI, *Fanum Fortunae nell'antichità*, tesi di laurea - Università degli Studi di Bologna - Facoltà Lettere - anno accad. 1956-57, p. 52: « Espressione inesatta (riferita al *borgo Metaurense*), se si pensi alla distanza tra Fano antica e il fiume che in quei tempi andava a sfociare anche più a sud. Se nel nostro caso, si può parlare di un centro di foce, ci dobbiamo riferire piuttosto al torrente Arzilla che raggiunge il mare in un punto vicinissimo alla città ».

se ne distacca soltanto verso la fine. Ed è così che Fano resta famosa per la uccisione di Asdrubale e cioè per la battaglia del Metauro.

La certezza della derivazione del toponimo *Fanum Fortunae* dal tempio a ricordo della battaglia del Metauro (le due parole romane — l'usanza votiva dei Romani — la festa della battaglia del Metauro in Roma al tempio della dea Fortuna — il tempio alla dea Fortuna alle foci del Metauro) non può essere indebolita da queste e simili obiezioni e si conferma con la esclusione di un'altra vittoria dei Romani, accertata e precisata con i documenti, negli stessi luoghi. Ci riferiamo alla opinione, già ricordata, esplicita del Branchini e data come possibile dal Poggi del tempio votivo eretto per la vittoria sui Senoni, dopo 108 anni di guerra con i Romani, iniziata clamorosamente e per i Galli trionfalmente con la battaglia dell'Allia e con l'incendio di Roma, che aveva rischiato allora, come si esprime Camillo (Livio, V, 44, 7), di diventare anch'essa e i suoi domini « tutta Gallia », come era successo in tutta l'Italia settentrionale e nella valle padana fino a Sena. Qui veramente il silenzio dei documenti e dei monumenti è assoluto. D'altra parte è noto che le fasi finali di questa prima guerra gallica sono riportate in racconti contraddittori. La tradizione « fabia » riferita da Polibio, attribuisce la strage dei Senoni a Manio Curio (Dentato) (II, 19); la tradizione « cornelia », riportata da Appiano, l'attribuisce invece a (Publio o Cneo) Cornelio Dolabella (*De rebus Gallicis*, fr. XI). Ora, nessuna delle due tradizioni precisa luoghi di battaglia. Polibio parla soltanto di occupazione di « tutto il territorio » riferito principalmente a Sena, dove in quella occasione venne dedotta una colonia romana. E' anche evidente che questo territorio si debba estendere a tutto l'Agro Gallico, alla futura Gallia Togata; ma voler precisare che alle foci del Metauro fosse stato costruito per la vittoriosa conclusione della guerra secolare con i Galli Senoni il tempio votivo della dea Fortuna è pura fantasia, neppure giustificata dalla semplice possibilità: sarebbe una storiografia sui futuribili.

II - *Il Fanum Fortunae intorno al 177 a.C.*

Con la fine della prima guerra gallica, che si concluse dopo 107 anni dall'incendio di Roma nella distruzione dei Senoni, i Romani entrarono nel territorio di Fano ed iniziarono subito, con rapido risultato, la romanizzazione dei superstiti. Per superstiti si devono intendere non solo le donne, i bambini ed i vecchi ma anche gli stessi giovani Senoni, che, sfuggiti alla strage e non scampati con la fuga, erano riusciti a rimanere nascosti o fatti schiavi. Quanto scrive Floro (I, 8) che Dolabella aveva compiuto la operazione perché non ci fosse più nessuno di quel popolo, che si vantasse di aver incendiato Roma, conformemente ad altri scrittori, sostanzialmente è vero: da allora nessuno può parlare della sopravvivenza dei Senoni. Tuttavia l'accento celtico di tutti i dialetti da Senigallia a Rimini accerta che questo popolo gallico sopravvive come maggioranza etnica. Lo stesso Floro (I, 7, 1-3) fa osservare che la corsa rapidissima di Roma verso la conquista del mondo subì un arresto con l'incurisione dei Senoni o per la forza della sfortuna o per la volontà degli dei di provare se il valore romano fosse meritevole di tale impero. In realtà con la deduzione della colonia di Sena nell'anno 284 a.C. i Romani avevano compiuto un passo gigantesco nella conquista del mare « supero » cioè del nord Adriatico. La sosta di 45 anni, di cui parla Polibio (II, 21), servirà per il consolidamento definitivo e nulla rimarrà più dei Senoni, che diventeranno i Galli romanizzati, i Senoni della Gallia Togata. Tanto ciò è vero che dopo 16 anni si dedurrà la colonia a Rimini, terminata la guerra contro Pirro e contro i Picenti. Nel 238 a.C., dopo la guerra sicula, si riprende la guerra contro i Galli, che non saranno più i Senoni, ma i Boi e gli Insubri. Allora la « corsa rapidissima verso l'impero del mondo » non si fermerà più. E in tale fase mondiale di dinamismo il territorio della Gallia Togata è in primo piano con la legge Flaminia del 232 a.C., quando il tribuno Caio Flaminio Nepote, nello sviluppo del dibattito sociale a Roma, favorisce la plebe, contro il Senato, con l'assegnazione viritaria dell'Agro Gallico. Polibio (II, 21, 8-9) fa

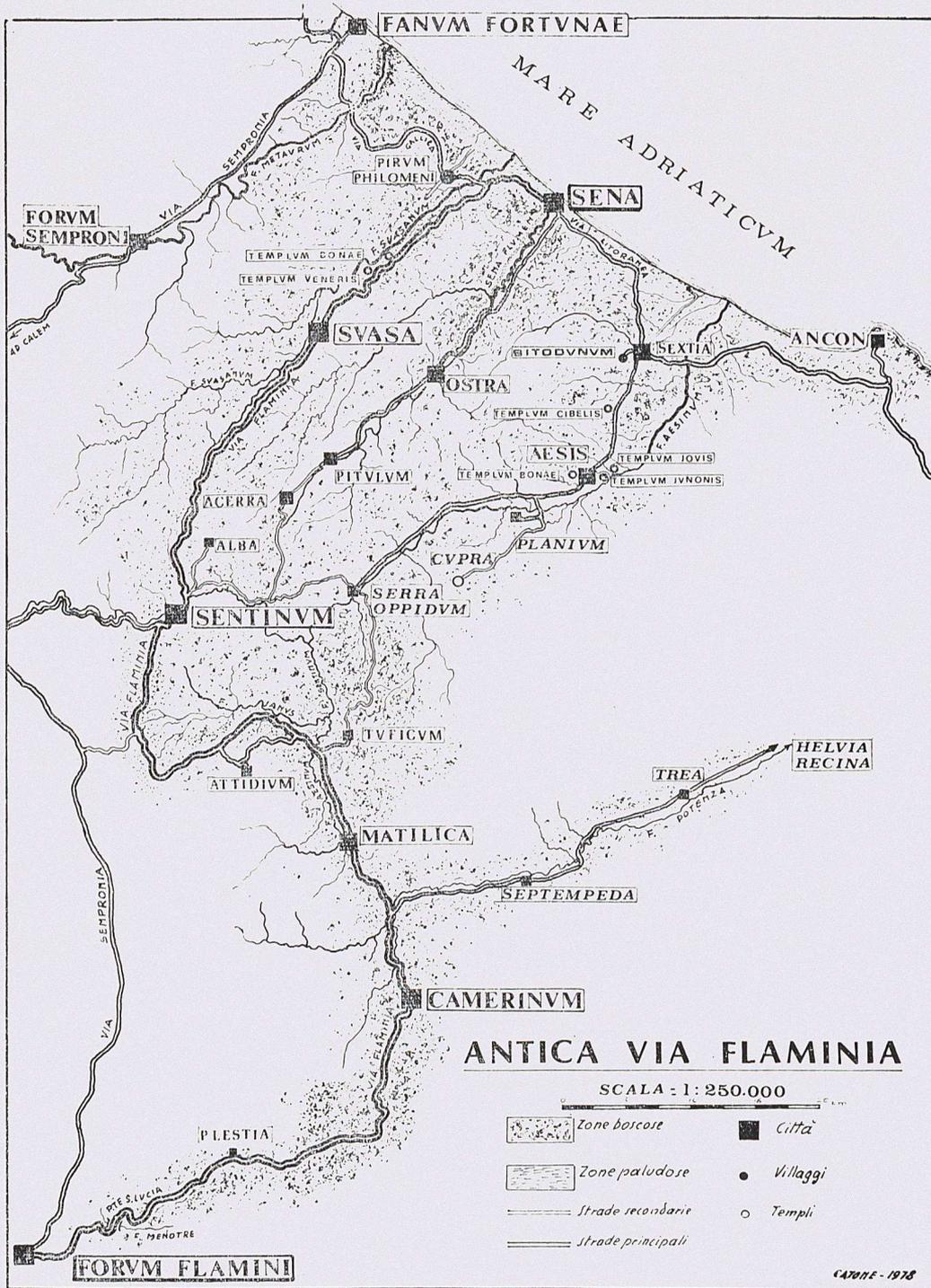
derivare da questa lottizzazione la corruzione popolare a Roma ed insieme la irritazione dei Galli Boi con l'interpretazione che tale distribuzione significasse l'intenzione dei Romani di espellerli dal loro territorio. Ne segue la rapida conquista romana e la conseguente romanizzazione di tutta la Gallia Cisalpina. Lo stesso Flaminio nel 220 a.C. costruisce a Roma il circo Flaminio (Varrone, *De lingua latina*, V, 154) e la grande strada settentrionale, che unisce l'Urbe al mare Adriatico e che porta il suo nome come anche il *Forum Flaminii* (Orifiamma presso Foligno, a metà strada tra Roma e Sena).

Siamo nella seconda guerra punica e nei luoghi stessi dove il grande Annibale inizia la parabola discendente, al centro della Gallia Senonia, sulle rive del Metauro, che vede il corpo esamine di Asdrubale simbolo della infelicità di Cartagine. E' opportuno seguire le vicende di questa guerra nelle fasi che interessano il nostro territorio.

Annibale, vittorioso sul Trebbia, era già padrone della Italia settentrionale. Per contrastarne la marcia verso Roma i due consoli dell'anno 217, Caio Flaminio, il tribuno della plebe del 232 e già console nel 223, e Cneo Servilio Gemino, si stanziavano rispettivamente nella zona di Arezzo, per il caso che il cartaginese venisse dall'Etruria, e in quella di Rimini, per il caso che lo stesso scendesse sul litorale adriatico. Annibale scende su Arezzo e Flaminio lo lascia passare per chiuderlo tra la guarnigione di Spoleto, la sua armata e quella, che stava per giungere dalla via Flaminia, di Servilio <sup>38</sup>). Ma Annibale intuisce il piano strategico del nemico e da qui la sua vittoria del Trasimeno. Ormai egli avrebbe via libera verso Roma ma a Spoleto si deve fermare. Stremato di forze e bisognoso di aiuti da Cartagine, si dirige verso l'Adriatico e qui si scontra con le forze di Servilio, che aveva mandato avanti la cavalleria al comando di Centenio. Questa si schiera sotto il Monte Trella sulla via di Colfiorito

---

<sup>38</sup>) Su questo piano strategico di Flaminio cfr. GERHARD RADKE, *Ricerche su Camerino città umbra*, Milano, Giuffrè, 1964, pp. 16-19.



Cartina storica con il tracciato dell'antica Via Flaminia.

(Pistia) tra Foligno e Camerino ma viene annientata dalla cavalleria di Annibale al comando di Maharbale. Così l'esercito cartaginese può entrare, per Camerino, nel Piceno e in dieci giorni (Polibio, III, 86) raggiungere la costa. Qui Annibale si accampa, fa riposare uomini e cavalli, essendo il territorio fertile (tanto che gli consente di lavare i cavalli malati con vino vecchio: Polibio, III, 88), in attesa degli aiuti da Cartagine, e poi si dirige nell'Abruzzo e nell'Italia meridionale.

Ma è assai rilevante per noi la notizia che la cavalleria di Servilio si era schierata sulla via di Colfiorito e Camerino e non già su quella di Nocera. Ciò induce a pensare che la primitiva via Flaminia raggiungeva il mare Adriatico non per Nocera, la Scheggia, il Furlo, Fossombrone ma per Colfiorito, Camerino, Attidio (presso Fabriano), Sentino (presso Sassoferrato). Il Radke, già citato, è di opinione che la primitiva via Flaminia era sulla pista secolare dei Galli verso Roma, fin da quanto i Senoni, provenienti da Sena, avevano iniziato le ostilità non a *Camars Clusium* di Toscana (Chiusi) ma a *Camars Clusium* dell'Umbria (Camerino). I Romani vittoriosi risalgono la stessa pista: da Roma a Sena via Terni, Foligno, Pistia, Camerino, Attidio, Tufico, Sentino. Non può essere che questa la via lastricata dal censore Flaminio. Lo Speranza dal preconetto della via per il passo della Scheggia e per la gola del Furlo fa venire, in quella occasione, Annibale a Fano <sup>39)</sup>, mentre, specialmente dal racconto di Polibio, sembra che questi, sceso da Camerino, si dirigesse non verso Sentino e Sena ma verso Septempeda ed entrasse nel Piceno inferiore più vicino al paese dei Pretuzii.

Questa primitiva via Flaminia sulla pista secolare dei Seno-

---

<sup>39)</sup> GIUSEPPE SPERANZA, *Il Piceno dalle origini alla fine d'ogni sua autonomia sotto Augusto*, I, Ascoli Piceno, Cardì, 1900, p. 288. Cfr. LUIGI PARETI, *Storia di Roma e del mondo romano*, II, UTET, 1952, p. 319: forse indotto dallo stesso pregiudizio accusa Appiano di aver confuso *Plistia* con *Paestum* in Lucania, dove un altro Centenio agirà cinque anni più tardi.

ni con la stazione terminale Sena e non Rimini è confermata dalle fasi della battaglia del Metauro <sup>40</sup>).

Asdrubale, che con un nuovo esercito aveva attraversato le Alpi per la via stessa di Annibale, arrivato nel maggio del 207 a Piacenza manda dei corrieri ad avvisare il fratello che gli andrà incontro nell'Umbria. I corrieri vengono intercettati dal console Claudio Nerone, che si trova a Canusio, ed attua il piano manifestato al senato. Mentre si fa una leva a Roma e si dispone l'esercito urbano contro il nemico presso Narni, questo console con rapidità estrema si dirige verso il Piceno e la Gallia e raggiunge Sena, dove il collega Livio aveva riunito le legioni insieme con il pretore Lucio Porcio Licinio. Sena dunque taglia la strada dell'Umbria. Gratuito è affermare che Asdrubale avesse puntato su questa città per evitare il Furlo; fuggendo poi verso il Furlo si sarebbe dovuto scontrare con la guarnigione del passo con alle spalle i due consoli inseguitori. E' inoltre un errore affermare che egli avesse voluto congiungersi con il fratello percorrendo la via litoranea, intendendo per « Umbria », luogo d'incontro, l'Umbria « costiera » cioè il Piceno <sup>41</sup>). Ma Tito Livio distingue nettamente l'Umbria dal Piceno e dalla Gallia, quando scrive che Nerone, per sbarrare la strada dell'Umbria ad Asdrubale, si dirige « verso il Piceno e la Gallia » (XXVII, 44, 2).

Volendo pertanto ricercare i vari tempi cioè della costruzione del tempietto votivo alla dea Fortuna in ricordo della battaglia del Metauro, della origine del toponimo « Fano » e delle successive origini del borgo e della città di Fano è necessario

---

<sup>40</sup>) Per le altre ragioni che convincono sulla primitiva via Flaminia con la stazione terminale Sena invece di Rimini cfr. il citato RADKE, pp. 20-23.

<sup>41</sup>) Così il PARETI, *op. cit.*, II, p. 452: « Asdrubale, partito verso la fine di maggio da Piacenza, aveva proseguito il suo itinerario per l'Umbria costiera (ossia la zona tra Rimini ed Ancona), in cui aveva dato convegno al fratello (...) ». Nella pagina precedente si giustifica la preoccupazione del Senato per Narni semplicemente nel senso di essere pronti « ad ogni evenienza ».

liberarsi da questa preconcepita opinione, sia pure comune, di una via Flaminia, che raggiungesse la località venendo dal passo della Scheggia e dalla galleria del Furlo, prima della celebre battaglia.

Sulla via Flaminia incerti sono i documenti e più confuse sono le interpretazioni. Sicuri sono i documenti sulla costruzione del Circo Flaminio in Roma, di cui si è già parlato, e dal quale ha nome anche il *Forum Flaminii*. E' certa inoltre la via Flaminia come strada lastricata che da Roma porta al nord Adriatico. Ma dove e come questa via avesse raggiunto il mare si discute. Secondo Cicerone (*Filip.*, 12, 23), il teste più antico, porta in Ancona e ciò è confermato dal *Corpus Inscriptionum Latinarum* (XI, 6106). Secondo Tacito, sembrerebbe che non passasse per Terni <sup>42</sup>). Degli scrittori più recenti alcuni la fanno arrivare ad Aquileia, altri, quale i Pareti <sup>43</sup>), la portano da Arezzo a Bononia. Da Livio (XXXIX, 2, 6, 10) sembra accertato che nel 187 a.C. la via Flaminia terminasse a Rimini venendo probabilmente da Sena e non ancora per la scorciatoia Nocera-Scheggia-Furlo. Il Radke ha provato che questa scorciatoia, scoperta e già usata in precedenza, venne lastricata nel 177 dal console Tiberio Sempronio Gracco, padre dei due fratelli Tiberio e Caio, i due celebri tribuni della plebe <sup>44</sup>).

---

<sup>42</sup>) TACITO, *op. cit.*, II, 64, 1: « (Vitellio a Dolabella) vocatum per epistulas vitata Flaminiae viae celebritate devertere Interamnium atque ibi interfici iussit ». Invece di Terni alcuni interpretano *Interamnium* Terno o altra località del Lazio sul Liri.

<sup>43</sup>) PARETI, *op. cit.*, II, p. 528. Si tratta però della via Flaminia Minore.

<sup>44</sup>) Cfr. RADKE, pp. 20-22: la via Flaminia, costruita dal censore Flaminio nel 220 in territorio romano fino a Sena, sottoposto al fisco, iniziava da Roma, mentre la via Emilia, costruita dal console da Emilio Lepido, nella regione fuori dell'Agro Romano, iniziava da Otricoli; in una delle due lapidi di San Pietro le miglia corrispondono esattamente da Otricoli via Camerino-Sena, nell'altra invece da Otricoli via Nocera-Fossombrone; la prima riguarda l'anno 187, l'altra l'anno 175 su una strada più recente. Lo stesso RADKE approfondisce l'argomento in *Viae publicae Romanae*,

Questa tesi collega la origine del tempietto alla dea Fortuna intorno a quell'anno, cioè durante la costruzione della via « Sempronia »<sup>45</sup>) o nei primi anni successivi. Solo allora il sito di Fano diventa ben individuato e caratteristico, di grande rilievo anche strategico. Era ancora vivente la generazione che aveva vissuto con trepidazione o partecipato alle fasi drammatiche della battaglia sul fiume Metauro, lungo il quale veniva costruita la via fino al mare, la stessa generazione che aveva solennizzato i primi anniversari fausti della grande festa popolare nel tempio della dea Fortuna Forte. Così viene anche spiegato, e mi sembra l'unica spiegazione accettabile, perché il tempietto alla dea Fortuna fosse stato innalzato alla sinistra del Metauro e non alla destra, come sarebbe logico nelle fasi della battaglia avvenuta alla destra con Asdrubale impegnato nella ricerca del guado, che poi non ebbe trovato. Inoltre, sia detto incidentalmente, viene semplificata la questione tanto dibattuta sul sito di questa celebre battaglia, considerata tra le più decisive battaglie nella storia del mondo<sup>46</sup>): vengono eliminate le sentenze che lo ricercano alla sinistra del fiume, tutte, più o meno direttamente, basate sui motivi strategici del Furlo e della via che ne scendeva al mare. La descrizione di Tito Livio delle « ripe alte » del Metauro, che hanno impedito questo guado, non deve essere disattesa per il fatto che le ripe si trovano in quasi tutti i fiumi; ma chi conosce i luoghi può comprendere come quelle balze, che si vedono anche dalla superstrada (Fano-Fossombrone), fossero

---

Stuttgart, A. Druckenmüller, 1971, coll. 123-160. Contro la teoria del Radke avanza critiche T. P. WISEMAN, *Roman Republican Road-building*, in *Papers of the British School at Rome*, XXXVIII (1970), pp. 125, 138.

<sup>45</sup>) Di questa strada scrive JOHAN GEORG GRAEVE (GREVIUS), *Thesaurus Romanarum antiquitatum*, III, p. 309: « Viam demum Semproniam a Flaminia oriri Fulginei in Umbria usque ad Forum Sempronii protendi a quo nomen accepit ». Contrario è AUGUSTO VERNARECCI, *Fossombrone dai tempi antichissimi ai nostri*, I, Fossombrone, Monacelli, 1903, p. 25 nota 3.

<sup>46</sup>) Cfr. EDOARDO CREASY, *Le quindici battaglie decisive nella storia del mondo*, tr. dall'inglese di D. SERENA, Roma, Ed. Laziale, 1901.

rimaste impresse nella mente dei soldati, e conseguentemente nelle fonti dello storico, quali protagoniste del successo.

Per comprendere poi come e quando si fosse sviluppato il luogo intorno a questo piccolo tempio della Fortuna, certamente piccolo perché un grande tempio è inconcepibile in un luogo isolato e deserto, è necessario rifarsi alle distribuzioni fatte nella valle metaurense dai triumviri Publio Licinio, Appio Claudio e Caio Gracco, come dal cippo scoperto a San Cesario, nel territorio di Fano, l'anno 1735, conservato nel museo civico di Fano: « Marco Terenzio, figlio di Marco, Varrone Lucullo propretore per decreto del Senato curò che fossero ripristinati i confini stabiliti da Publio Licinio, Appio Claudio, Caio Gracco triumviri (eletti) per dare, assegnare, aggiudicare i campi »<sup>47</sup>). Tali distribuzioni furono in esecuzione della legge agraria del 133 a.C., presentata dal tribuno Tiberio Sempronio Gracco e per la quale vennero eletti i triumviri: Tiberio stesso, Appio Claudio suo suocero e Caio Gracco suo fratello. Ucciso Tiberio in quell'anno, venne sostituito, in un altro comizio, da Publio Licinio Crasso Muciano cognato di Appio Claudio: sono i triumviri del cippo fanese. A Caio Sempronio Gracco è attribuita da taluni, fra i quali il Vernarecci ed il Pareti, la fondazione di Fossombrone<sup>48</sup>). Ora

---

<sup>47</sup>) M(arcus) TERENCEIUS M(arcus) F(ilius) / VARRO LUCULLUS / PRO PR(aetore) TERMINOS / RESTITUENDOS / EX S(enatus) C(onsulto) COERAVIT / QUA P(ublius) LICINIUS / AP(pius) CLAUDIUS / C(aius) GRACCUS IIIVIR(i) / A(gris) D(andis) A(dsigandis) / I(udicandis) STATUERUNT. Il cippo, già studiato anche dal VERNARECCI, op. cit., pp. 23-25, recentemente venne con particolare attenzione illustrato da SESTO PRETE, *Il Cippo graccano, in Fano Romana. Basilica di Vitruvio* di GUIDO BERARDI, Fano, Typis Paulinis, 1968, pp. 22-31. I cippi graccani trovati sono 13; come questo di Fano, sul lavoro dei *triumviri agris iudicandis adsigandis*, venne trovato un altro in Africa presso Cartagine: cfr. IDA CALABRI LIMENTANI, *Epigrafia Latina*, 3 ed., Milano, Cisalpino-Goliardica, [1974], pp. 291-292.

<sup>48</sup>) VERNARECCI, op. cit., pp. 21-26; PARETI, op. cit., III, p. 357. Sulla origine di Fossombrone cfr. nello stesso VERNARECCI, pp. 14-22, le altre due sentenze: quella di Sigonio che si richiama a Publio Sem-

qui, nella nuova tesi della costruzione della via nel 177 durante il consolato del padre di lui, Tiberio Sempronio Gracco, si afferma come assai probabile la contemporaneità di questa fondazione di *Forum Sempronii* con la costruzione del tempietto in onore della dea Fortuna.

Ma la contemporaneità del fano della Fortuna non significa la contemporaneità di Fano, cioè della origine di Fano con quella di Fossombrone. Dovranno passare dei decenni prima che il fano, il tempietto, possa diventare il toponimo Fano. Le distribuzioni della legge agraria danno sviluppo alla località, al sorgere di un centro abitato presso il tempietto, centro abitato che si chiamerà Fano, anche a prescindere dalle origini cioè alla esistenza o meno del luogo sacro alla dea Fortuna. E così, senza il riferimento alla Fortuna, per primo lo nomina Giulio Cesare.

A questo luogo rivolgerà la sua attenzione Cesare Augusto, che nel 27 a.C. restaurerà la via Flaminia <sup>49)</sup> e fonderà la *colonia Iulia Fanestris*, cingendola di mura e ornandola con monumentali opere, di cui parla il citato Vitruvio e di cui, tra tanti reperti, si può ancora ammirare l'Arco di Augusto <sup>50)</sup>.

ALBERTO POLVERARI

---

pronio Sofo, il trionfatore dei Picenti, e l'altra del Macci, che si richiama a Publio Sempronio Tuditano, pretore a Rimini negli anni 212-211 e console nel 204.

<sup>49)</sup> CAIUS IULIUS CAESAR OCTAVIANUS AUGUSTUS, *Index rerum gestarum*, IV, 19 (dalla copia bilingue di Ancara - *Monumentum Ancyranum*): « Essendo console per la settima volta, (riparai) la via Flaminia dalla (Città) fino a Rimini e tutti (i suoi ponti), eccettuati il Milvio ed il Minucio ».

<sup>50)</sup> Oltre la citata MENCOBONI, pp. 54-60, cfr. anche la recente pubblicazione di FRANCO BATTISTELLI, *Fano. Storia monumenti escursioni*, Senigallia, Ed. 2G, 1973, pp. 13-15. Per altre indicazioni, bibliografiche cfr. in *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, Roma, Ist. Encicl. Treccani, III, p. 591 e NEREO ALFIERI, *Per la topografia storica di Fanum Fortunae (Fano)*, in *Rivista Storica dell'Antichità*, VI-VII (1976-1977), nn. 1-4, particolarmente a pp. 159-166 (topografia urbana) e pp. 166-171 (centuriazione).